

CCCCLXXIV.

TORNATA DI MARTEDÌ 9 GIUGNO 1885

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BIANCHERI.

SOMMARIO. Il deputato Serafini chiede sia dichiarata urgente la petizione portante il n. 3613. — Il presidente legge una proposta di legge dei deputati Mascilli, Di Blasio e Del Vasto per aggregazione alla provincia di Campobasso dei mandamenti di Morcone e di Santacroce di Morcone, che ora fanno parte della provincia di Benevento. — Il deputato Gerardi presenta la relazione sul disegno di legge per l'esercizio della caccia, ed il deputato Delvecchio la relazione sul disegno di legge per pensione alle vedove e agli orfani dei Mille di Marsala. — Senza discussione sono approvati i disegni di legge per concorso dell'Italia all'Esposizione internazionale di Anversa, e per prorogare di un anno il termine concesso ai comuni del compartimento ligure-piemontese dall'articolo 1° della legge 29 giugno 1882, n. 837 (serie 3^a) e dall'articolo unico della legge 3 luglio 1884, n. 2465 (serie 3^a). — Seguito della discussione del bilancio di previsione del Ministero della guerra — Discorsi del relatore deputato Gandolfi e del ministro della guerra — Parlano poscia i deputati Fazio E., Pais, Baccarini e Giovagnoli — Approvansi i primi 10 capitoli — Sul capitolo 11 discorre il deputato Borrelli D. al quale risponde il ministro della guerra — Approvasi il capitolo 11. — Sull'ordine dei lavori parlamentari parlano il ministro di agricoltura e commercio, il presidente della Camera, i deputati Sani Severino, Severi e Turbiglio.

La seduta comincia alle ore 2,20 pomeridiane.

Di San Giuseppe, segretario, dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato. Quindi legge il seguente sunto di

Petizioni.

3613. Elvira Giorgetti, da Fossombrone, vedova di Leopoldo Giorgetti rimasto seppellito da una frana mentre lavorava lungo la linea Roma-Sulmona, ricorre alla Camera per ottenere un sussidio che la ponga in grado di vivere, finchè non sia definito il giudizio da essa intentato per risarcimento di danni verso l'accollatario di quei lavori.

3614 Menichetti Pietro, da Massa Marittima,

chiede che siano a lui estese le disposizioni del disegno di legge per la concessione della pensione dei Mille a coloro che sbarcarono a Talamone.

Serafini. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Serafini.

Serafini. Prego la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione n. 3613, di una donna di Fossombrone, che ha avuto la disgrazia di perdere il marito, morto sulla strada ferrata da Roma a Sulmona in seguito a rovina di una galleria, e che è rimasta con due figli, e priva di qualsiasi mezzo di sussistenza.

(L'urgenza è ammessa.)

Congedi.

Presidente. Hanno chiesto congedo, per motivi di famiglia, gli onorevoli: Ruspoli Emanuele di giorni 30; Tommasi Crudeli, di 15; Mariotti Giovanni, di 8.

(Sono conceduti.)

Si dà lettura di una proposta di legge del deputato Mascilli ed altri.

Presidente. Gli Uffici hanno ammesso alla lettura una proposta di legge d'iniziativa parlamentare degli onorevoli Mascilli, Di Blasio e Del Vasto.

Ne do lettura.

“ Art. 1. Dal 1° gennaio 1886 i mandamenti di Morcone e di Santacroce di Morcone cesseranno di far parte della provincia di Benevento ed invece saranno aggregati alla provincia di Campobasso. ”

“ Art. 2. Il Governo del Re è autorizzato a provvedere per decreto reale alla esecuzione della presente legge. ”

Sarà poi in altra tornata stabilito quando dovrà farsi lo svolgimento di questa proposta di legge.

Presentazione di due relazioni.

Presidente. Invito l'onorevole Gerardi a recarsi alla tribuna per presentare una relazione.

Gerardi. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Disposizioni per l'esercizio della caccia. (Vedi *Stampato* n. 179-A)

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Invito l'onorevole Delvecchio a venire alla tribuna per presentare una relazione.

Delvecchio. Mi onoro di presentare alla Camera la relazione sul disegno di legge: Pensione alle vedove ed agli orfani di coloro che presero parte alla spedizione dei Mille.

Presidente. Questa relazione sarà stampata e distribuita agli onorevoli deputati.

Discussione del disegno di legge sul concorso dell'Italia all'esposizione internazionale di Anversa.

Presidente. L'ordine del giorno reca: Discussione del disegno di legge sul concorso dell'Italia all'esposizione internazionale di Anversa nel 1885.

Si dà lettura del disegno di legge.

Chimirri, segretario, legge. (Vedi *Stampato* numero 310-A.)

Presidente. La discussione generale è aperta su questo disegno di legge.

Se nessuno chiede di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo unico.

“ *Articolo unico.* Per provvedere alle spese occorrenti per il concorso dell'Italia all'esposizione universale di Anversa, è autorizzata la spesa di 130,000 lire nel bilancio passivo del Ministero di agricoltura, industria e commercio per l'esercizio 1884-85 al capitolo 63 *quater* della parte straordinaria. ”

Pongo a partito questo articolo. Chi l'approva sorga.

(È approvato.)

Questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto insieme col bilancio della guerra.

Deliberazione relativa all'ordine del giorno e discussione del disegno di legge per proroga di termini ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese.

Presidente. L'ordine del giorno reca: discussione del disegno di legge per approvazione di vendite, permuta e cessione d'uso di beni demaniali.

Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Siccome l'onorevole ministro delle finanze continua ad essere indisposto, così prega per mio mezzo la Camera di voler rimandare ad altro giorno la discussione di questo disegno di legge per approvazione di vendite, permuta e cessione d'uso di beni demaniali.

Presidente. Dunque, come la Camera ha udito, l'onorevole ministro delle finanze, non potendosi trovar presente, per indisposizione, alla seduta di oggi, prega la Camera di voler rimandare la discussione di questo disegno di legge. Così, se non sorgono obiezioni, questa discussione sarà rimandata alle sedute speciali del giovedì.

(La Camera approva.)

Onorevole ministro, verrebbe ora la discussione del disegno di legge: Nuova proroga del termine concesso ai Comuni del compartimento Ligure-Piemontese dall'articolo 1° della legge 29 giugno 1882 e dall'articolo unico della legge 3 luglio 1884.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Di questo disegno di legge posso sostenere io la discussione.

Presidente. Va bene. Si dà lettura del disegno di legge.

Chimirri, segretario legge. (Vedi Stampato numero 331-A.)

Presidente. Dichiaro aperta la discussione generale. (Breve pausa) Nessuno chiedendo di parlare, passeremo alla discussione dell'articolo:

“ *Articolo unico.* Il termine concesso ai comuni del compartimento Ligure-Piemontese dall'articolo 1° della legge 29 giugno 1882, n° 887 (serie 3^a) e dall'articolo unico della legge 3 luglio 1884 n° 2465 (serie 3^a) è prorogato di un anno. ”

Pongo a partito questo articolo unico.

(È approvato.)

Anche questo disegno di legge sarà votato a scrutinio segreto contemporaneamente al bilancio del Ministero della guerra.

Seguito della discussione del bilancio di previsione per l'anno 1885-86 del Ministero della guerra.

Presidente. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dello stato di previsione per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1885 al 30 giugno 1886 del Ministero della guerra.

Comunico alla Camera un ordine del giorno presentato dall'onorevole Pais del tenore seguente:

“ La Camera confida che il Ministero, in base all'ordinamento militare del 1882, provvederà ad un sollecito equilibrio fra le varie armi, e passa all'ordine del giorno. ”

Ha facoltà di parlare l'onorevole Gandolfi, relatore.

Gandolfi, relatore. La Commissione realmente non avrebbe che a rallegrarsi della discussione avvenuta, inquantochè sul conto suo non furono mossi gravi appunti; a meno di un'osservazione fatta, la quale potrebbe far supporre che la Commissione avesse permesso di variare gli organici dell'esercito, e delle amministrazioni dipendenti dal Ministero della guerra; salvo dunque questa osservazione, dico, direttamente la Commissione non avrebbe gran che ad osservare a quanto fu detto in questa discussione generale. Però siccome nello svolgimento della relazione furono proposti all'approvazione della Camera vari dei concetti d'ordine tecnico che il ministro della guerra proponeva col bilancio, e

colle note di variazioni presentate susseguentemente, così la Commissione del bilancio si sente in obbligo di dare sul proposito qualche schiarimento.

Il bilancio che stiamo esaminando fu presentato pochi giorni dopo la venuta al potere dell'attuale ministro, per cui può dirsi che nella sua maggior parte è l'opera del suo predecessore.

Dopo la presentazione di questo bilancio venne presentata dall'onorevole Ricotti una nota di numerose variazioni, comprendente 38 capitoli, che implicavano un movimento complessivo di 12 milioni circa, comprese le diminuzioni e gli aumenti.

Però queste diminuzioni e questi aumenti sia nella parte ordinaria, sia in quella straordinaria si compensano fra di loro; quindi il bilancio primitivamente presentato, e quello variato con la nota di variazioni dell'onorevole Ricotti sono fra di loro d'accordo nella domanda complessiva del credito totale, che ammonta a 245,700,000 lire circa.

Se a questa somma si aggiunge l'altra di lire 4,750,000, domandata col disegno di legge di spese straordinarie per fabbricati militari, di cui l'annualità per l'anno 1885-86, fu precisata nella somma di 477,000 lire, si avrà che la competenza dell'esercizio finanziario 1885-86 ammonta ad un totale di lire 249,793,772.

Alcune delle variazioni presentate dall'onorevole Ricotti al bilancio non sono che trasporti di somme, le quali rappresentano servizi, che vengono trasferiti da un ente all'altro dipendente dal Ministero della guerra, ma che in massima non hanno suscitato alcuna obiezione.

Inoltrandoci nell'esame di questa nota di variazioni ne troveremo alcune che possono dirsi sostanziali al bilancio, e possono far supporre nell'attuale ministro un concetto diverso da quello del suo predecessore. Però io ritengo che considerate con un giusto criterio, esse non presentano il pericolo dei danni temuti da alcuni degli oppositori. La più importante di queste variazioni è quella portata al capitolo 26 *Casermaggio*, con la quale l'attuale ministro ha portato un aumento di lire 576,500, in più delle lire 643,000 chieste nello stato di previsione primitivo. Ora l'aumento chiesto in questo capitolo, rappresenta realmente una necessità del servizio di casermaggio. L'insufficienza della somma assegnata negli anni anteriori, per la manutenzione e miglioramento di esso fu sempre riconosciuta. Si aggiunga a questo fatto l'aumentarsi della forza sotto le armi, in conseguenza dello svolgimento degli ultimi ordinamenti militari, e si avrà una ragione sufficiente della richiesta di questo nuovo aumento.

Il ministro attuale, di fronte a tale necessità di maggiore spesa cercò un compenso in altra parte del bilancio, ed ha creduto trovarlo nel capitolo *Vestiario*, che diminuì di 800 mila lire.

L'onorevole Pais ha in proposito detto di dubitare assai che una tale diminuzione possa andare a scapito delle dotazioni vestiarii, di quelle riserve, cioè, che trovansi in magazzino per vestire le truppe, in congedo, e che in caso di mobilitazione sarebbero chiamate sotto le bandiere. L'asserzione non è affatto esatta, inquantochè la Commissione del bilancio ritenne che questa sia una vera e reale economia, che può farsi senza compromettere alcuno dei nostri servizi di mobilitazione. Già un'altra volta, nel 1878, discutendosi appunto il bilancio della guerra, fu fatta l'osservazione che su questo capitolo poteva eseguirsi un'economia, che allora si valutava ben superiore alle 800,000 lire che attualmente si vogliono risparmiare.

La Camera, dopo le spiegazioni fornite dal ministro e dopo un adeguato esame per parte della Commissione approvò quell'economia, che mi pare ascendesse alla cifra di 1,500,000 lire. Quale fu la ragione che consigliò quella economia?

Fu la seguente: il panno che fino a pochi anni prima era costato lire 11, era mano mano diminuito a lire 9; che il cuoio era disceso in ragione di due settimi del suo valore; per cui il costo dei corrispondenti oggetti di corredo del soldato, che a questi erano valutati al costo primitivo, non erano più in relazione col prezzo cui erano pagati dallo Stato.

Riconducendo il valore di questi oggetti al loro vero valore si veniva a fare una reale economia, la quale poi, sotto un certo aspetto, doveva ritenersi anche morale, inquantochè, continuando a mantenere i prezzi primitivi, si sarebbe seguito a far pagare al soldato il proprio vestiario ad un prezzo maggiore di quello che realmente costava allo Stato.

Ora un identico caso si verifica attualmente, ed è questo caso che dà motivo all'onorevole ministro di proporre la economia di lire 800,000.

La Commissione ha studiato la cosa e ha trovato che realmente quest'economia nella somma proposta è possibile, concludendo che sarebbe giusto che la tabella delle tariffe per gli oggetti di vestiario del soldato venisse rettificata nel senso ora detto.

La Commissione però non ha creduto per ora di insistere su di una tale rettificazione, rimandando la complicata operazione, che avrebbe la conseguenza di variare l'assegno di primo corredo del soldato, a momento più opportuno, quando cioè

la differenza fra il prezzo di tariffa ed il reale, si sarà fatta più stabile. Non potendo quindi ritenere che questo lato della quistione sia stato quello che ha indotto l'onorevole Pais e con lui la stampa periodica a ritenere questa economia un vuoto nelle dotazioni, ritengo di poterla attribuire invece ad altra diminuzione fatta su questo capitolo coll'assestamento del bilancio per lo esercizio 1884-85, nel quale effettivamente questo capitolo veniva diminuito di 2,200,000 lire. Ma anche in questo caso sarebbe un errore il credere che l'economia sia stata fatta nell'intenzione di scemare le dotazioni che esistono nei magazzini. Invece essa non fu che l'effetto dell'applicazione della nuova legge di contabilità. Per rendersene conto bisogna chiarire come la somma chiesta nel capitolo del vestiario si compone. Essa si compone di due elementi: degli assegni di primo corredo, che sono fissi, i quali moltiplicati per la forza sotto le armi, danno un totale determinato, vale a dire che si può provvedere in una cifra esatta; e di una seconda parte, che è la seconda quota d'assegno di primo corredo, che non può determinarsi *a priori*, perchè servendo essa alla manutenzione di detto corredo, non è possibile prevedere quanto di questo corredo potranno prelevare i reggimenti per sopperire alle esigenze d'arredamento dei propri uomini di truppa.

Come faceva per lo addietro l'amministrazione militare per provvedere a questo bisogno indefinibile?

Vi provvedeva anticipatamente, vale a dire, un anno per l'altro eseguendo i pagamenti mediante somme residue dell'esercizio precedente.

In altri termini, essa faceva la provvista in quest'anno e la pagava sulla competenza dell'esercizio avvenire.

Questo modo di provvista e di liquidazione era possibile con l'antica legge di contabilità, ma non lo è più con la nuova, la quale non permetta più un simile metodo, ma vuole che la provvista ed il pagamento siano fatti nello stesso anno finanziario.

Nel passaggio dall'antico sistema al nuovo, vale a dire nel primo semestre 1884, l'amministrazione militare si è trovata nella necessità di non ordinare la provvista solita per mettersi in regola con la legge di contabilità, motivo questo, per il quale essa poté portare nell'esercizio susseguente 1884-85 la economia di lire 2,200,000 sopra detta.

Ora sta di fatto che le dotazioni di vestiario vengono per tal guisa a perdere il vantaggio che

loro proveniva dal potersi anticipare di un anno la provvista del vestiario corrispondente alla seconda quota di primo corredo, ciò che portava certamente un accrescimento nella dotazione di questo genere. Ma ciò non è avvenuto per colpa di nessuno, dipendendo solo dall'applicazione della legge di contabilità.

E se la Commissione non accettasse la proposta economia di 800,000 lire, queste andrebbero ad ingrossare il fondo di magazzino.

Amministrativamente parlando, ciò non sarebbe regolare per parte di un ente a cui è affidata la scrupolosa applicazione della legge di contabilità, perchè tutto ciò che costituisce dotazione di magazzino forma una spesa straordinaria, e come tale deve essere portata nella parte competente del bilancio, al capitolo corrispondente.

Un'altra variazione importante, che ha dato luogo a delle critiche per parte degli oratori che hanno parlato, e specialmente per parte dell'onorevole Pais, è quella che riguarda il capitolo della rimonta ecc., al quale l'attuale ministro con la nota di variazione presentata, propone un aumento di lire 131,100.

Da questa variante l'onorevole Pais ha preso occasione di osservare come egli creda che con essa si porti una diminuzione alla forza dei quadrupedi. Forse questo dubbio gli è sorto dal vedere che nello stato di previsione di prima presentazione, si è portata una somma in meno, e ciò per la ragione che non si credono più necessarie le somme per le rimonte straordinarie, che si erano fin qui iscritte in bilancio per provvedere all'aumento straordinario dei cavalli, reso necessario dalla applicazione della legge di ordinamento del 1882.

Ora, invece (e ciò si è fatto precisamente con lo stato di prima previsione, presentato in novembre) si è tolta addirittura questa spesa per le rimonte straordinarie: perchè l'onorevole ministro, come ben lo spiega la nota in calce al capitolo, dichiara che queste rimonte non sono più necessarie, essendo già l'organico della cavalleria al completo. Si è lasciata, però, iscritta in bilancio la somma necessaria per le rimonte ordinarie.

In questo capitolo l'onorevole Pais ha trovato ancora un motivo di appunti, dal fatto che vi sono iscritte 250,000 lire per l'attuazione di un nuovo sistema (così detto *a premi*), per assicurare alla fanteria dell'esercito i cavalli che le sono necessari per la mobilitazione. Egli ha osservato che il sistema dei premi è in contraddizione, anzi distrugge l'attuale legge di requisizione.

Io credo che il timore dell'onorevole Pais non ha

motivo d'essere, in quanto che ritengo anzi che il nuovo sistema sarà un aiuto all'attuale legge di requisizione. L'attuale legge di requisizione ammette che le Commissioni, al momento della mobilitazione, procedano all'acquisto dei quadrupedi nelle circoscrizioni già predeterminate, dalle quali esse manderebbero i cavalli acquistati ai corpi in via di mobilitazione.

Col sistema proposto, che cosa si vuol fare? Ciò è già spiegato abbastanza nella relazione. Si vuole accaparrare, fin dal tempo di pace, i cavalli di cui i reggimenti hanno bisogno in tempo di guerra, e perchè il proprietario corrisponda con sollecitudine alla chiamata gli si dà un premio, che è stabilito in lire 50.

Ora io domando: quale impedimento può fare questo sistema all'azione della legge sulla requisizione dei quadrupedi? Quando le Commissioni andranno alle rispettive circoscrizioni saranno già informate degli impegni presi dai proprietari coi corpi facoltizzati a provvedersi da sé col sistema a premi, ed il loro speciale compito non potrà per questo incontrare difficoltà: sarà anzi tanto lavoro di meno che le Commissioni di requisizione avranno da fare sul territorio delle rispettive circoscrizioni; e quindi tutto ridonderà a maggior vantaggio della sollecita provvista dei cavalli.

L'onorevole Pais però soggiunge, che volendo estendere questo sistema a tutto l'esercito, si dovrà inscrivere in bilancio 1,500,000 lire ogni anno.

Quale sarà per tanto la somma, egli dice, che avrete spesa, per esempio, dopo 10 anni? Avrete speso 15 milioni. Ma con 15 milioni potreste far ben altro!

Ora la Commissione su questo terreno non può seguirlo.

Nel bilancio trovo questo sistema a premi applicato soltanto ai reggimenti di fanteria. Per questa limitata applicazione si domandano 250 mila lire, che la Commissione ritiene siano molto bene spese.

I reggimenti di fanteria sono quelli che più sollecitamente debbono raggiungere la zona di adunata dell'esercito in caso di guerra; ed un sistema che anche a costo di 250,000 lire annue assicura loro di poter avere i quadrupedi, di cui hanno bisogno nelle prime 48 ore, è, e sarà sempre, il benvenuto. Tale incalcolabile vantaggio si era ben lungi dall'averlo dalla attuale legge di requisizione.

Nello stato di variazioni, presentato dall'onorevole ministro, ve n'è un'altra sostanziale, ed è quella, fatta al capitolo 21, ove sono portate in

più 133,000 lire per la istruzione della terza categoria, ed in meno 423,998 lire, per essere stata sospesa la chiamata dei riparti speciali della milizia territoriale.

Il ministro attuale è del parere che si debba essenzialmente estendere agli obbligati alle armi, la conoscenza del fucile.

La proposta del suo predecessore invece tendeva ad sperimentare una formazione speciale quella cioè delle compagnie costiere e presidiarie.

La Commissione, dinanzi a queste due proposte, non ha saputo respingere quella dell'onorevole ministro che di fronte alla grande quantità di uomini di 3^a categoria senza alcuna militare istruzione trova necessario insistere sulla fatta proposta.

Su 1,077,000 uomini di terza linea, o di milizia territoriale, ve ne sono da 200 a 300 mila soltanto che hanno avuto una certa istruzione militare; per cui nella maggior parte si può dire che non hanno conoscenza del fucile.

È logico, è giusto lasciare una tale condizione di cose, quando sopravvenendo una guerra e dovendo ricorrere anzitutto a coloro che sanno già tenere il fucile nelle mani si dovrebbe forzatamente lasciare a casa la maggior parte di questi militi per il fatto che sarebbe impossibile per la loro grande quantità, somministrare loro la necessaria istruzione?

Ma si dirà che al momento della mobilitazione si ha tutto il tempo per istruirli. Noi dobbiamo invece considerare che dei 1,074,000 uomini che costituiscono l'esercito di prima e di seconda linea ne abbiamo altri 200 mila che non hanno avuta alcuna istruzione e che sarà necessario siano istruiti per i primi.

Ora, la Commissione ha convenuto che il fare un esperimento di mobilitazione delle compagnie costiere e delle compagnie presidiarie è certamente utile; ma di fronte alle ragioni, che ad essa sono parse preponderanti, del ministro della guerra, le è sembrato che non potesse assumersi la responsabilità di ripristinare le cose come erano state proposte col primitivo bilancio di previsione.

Vi sono altre nuove proposte implicate nelle variazioni proposte al bilancio; ma siccome nella discussione generale nessuno le ha oppugnate, così, finchè non sorga un oratore che richiami sulle medesime l'attenzione della Commissione, essa si astiene dal dare su di esse schiarimenti al di là di quelli già dati nella sua relazione.

Nella discussione generale però è stata fatta una obiezione di ordine potrebbe dirsi costituzionale, con la quale si cercherebbe di provare come con

l'attuale bilancio si varino gli organici della legge del 1882; nel senso però che, mentre stava dinanzi alla Camera un disegno di legge d'aumento di quadri, questo disegno di legge sia stato ritirato, e che la maggior somma trovata per questo scopo nell'attuale bilancio sia impiegata per uno scopo opposto, quale quello di aumentare l'effettivo delle compagnie da 90 a 100 uomini.

La Commissione crede sotto questo rapporto di essere in perfetta regola, e che niuna variazione agli organici della legge del 1882 sia portata con l'attuale bilancio. Difatti, la legge del 1882 è una legge di quadri; non è una legge di forza. La legge per la forza è il bilancio.

La legge del 1882 stabilisce quanti debbono essere i Corpi d'armata, le divisioni, le brigate, i battaglioni, e via dicendo, fino alle compagnie; ma la forza di questi quadri è lasciata al bilancio il determinarla.

Nè con questo bilancio si fa alcuno storno di fondi per diversità di intendimenti tecnici fra l'attuale ministro ed il suo predecessore. I fondi supposti in bilancio non vi sono, per il semplice fatto che non vi potevano essere iscritti prima che la legge delle 24 batterie e dei 2 reggimenti di cavalleria fosse approvata. D'altra parte l'aumento da 90 a 100 uomini non è ancora portato in bilancio; per cui mancherebbe ben anche l'oggetto dello storno. Il concetto difatti dell'aumento dell'effettivo della compagnia è scopo della presente legge di leva per la classe 1865, che non è ancora stata discussa dalla Camera.

Esaurite così le questioni fondamentali, a cui poteva dar ragione la presentazione della nota di variazioni fatta dall'onorevole Ricotti, la Commissione, vista la giustezza del concetto, non può non associarsi al desiderio espresso dall'onorevole Baccarini intorno alla stabilità che dovrebbe darsi ai nostri ordinamenti militari.

Anzi, sotto questo rapporto, sarebbe stato desiderabile che, invece di venire un anno dopo a modificare una legge di ordinamento votata l'anno prima, si fosse venuti francamente a proporre quanto occorreva, o si voleva, nel 1882. Però dal 1871 in poi abbiamo, con leggi diverse, raggiunto un ordinamento che oramai dovrebbe ritenersi definitivo; inquantochè esso ci dà una forza, che è sufficiente pel numero d'uomini obbligati alle armi, ed è in rapporto con la nostra popolazione. Così abbiamo un esercito, che sul campo d'azione, dinanzi al nemico, può salire alla bella cifra di 700,000 uomini se si computano con quelli di prima anche quelli di seconda linea. Ora mi pare che questo esercito sia sufficiente

per far rispettare i diritti e l'indipendenza del paese;

Il numero c'è, e forse per averlo presto non siamo andati tanto pel sottile rispetto alla qualità, rispetto alla forza morale, che dovrebbe animarlo.

Vi è stata forse fretta soverchia, eccessiva; però per buona volontà, che non fa torto a nessuno, e di cui siamo tutti disposti ad accettare il merito ed il biasimo.

La Camera che ora ha provveduto al numero, deve curare che si migliori questa qualità; perchè, o signori, la guerra è un atto di forza non proprio dei popoli snervati e scettici. Predomina dunque alla guerra immensamente la forza morale, la forza del cuore e della mente; quella del coraggio e del genio. (*Bene!*)

Noi in Italia abbiamo avuto esempi che dovrebbero averci persuasi di quanto lo elemento morale preponderi in guerra sull'elemento materiale. Mentre gli elementi materiali sono il numero, le armi, le ferrovie e le difese stabili, (nell'ordine in cui li ho distinti, perchè senza esercito, sono inutili le fortificazioni), gli elementi morali si distinguono nel sentimento nazionale, nello spirito militare, nella iniziativa, (che in guerra vuol dire ardimento, senza del quale non si giunge a nulla) e nella autorità dei capi.

Se un ministro della guerra può far molto per svolgere questi elementi, non può però da solo bastare a tutti.

Occorre, o signori, che oltre ad un buon ministro della guerra vi sia un buon Governo, perchè tutto questo deve essere opera di buona e sana educazione nazionale.

In questo ha gran parte l'opera anche del Parlamento. Dalla trattazione di questi elementi morali, dal modo come svolgerli nel paese emergerebbero certamente per l'esercito risultati ben più efficaci del maggior numero dei milioni che si potessero concedere alla costruzione delle difese stabili.

La loro trattazione poi sarebbe anche di maggior competenza della Camera, di quello che non lo sia la discussione dei problemi tecnici di ordinamento, e di costruzione; che vengono già qui studiati dagli enti consultivi, dal capo di stato maggiore, cioè, dai Consigli, e dai Comitati.

Il sentimento nazionale ed anche lo spirito militare nel paese non possono svolgersi senza il concorso di più amministrazioni dello Stato, e dell'opera assidua di tutto il Governo.

Quante volte non si è detto che ciò che aveva formato l'esercito germanico era stato il maestro

di scuola. Quante altre non si è detto che l'ordinamento germanico era un edificio basato sulle due colonne principali dell'obbligo al servizio militare e dell'istruzione generale popolare!

Quindi essendo ciò opera di più amministrazioni è ufficio vero della Camera costringere queste amministrazioni a mettersi fra loro d'accordo per lo sviluppo di tali preziosi elementi di forza morale.

Onorevoli colleghi, ora che i materiali vi sono, importa che un buon cemento li colleghi se non vogliamo vedere crollare quest'edificio nel quale tutti riponiamo le nostre maggiori speranze. (*Bravo! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra. (*Segni di attenzione*)

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole relatore mi ha reso più facile il rispondere alle diverse domande, ed alle critiche fatte dagli oratori, che presero parte a questa discussione.

Egli però si è limitato, come era giusto, a rispondere ad alcune censure, che potevano indirettamente riferirsi alla Commissione del bilancio, e non è entrato a trattare delle quistioni, che particolarmente si riferiscono alla mia amministrazione, ai miei concetti, al mio modo di vedere intorno agli ordinamenti militari.

Io quindi mi faccio un dovere di dare alla Camera opportuni schiarimenti; agli oratori poi che mi hanno interrogato, cercherò di spiegare e di giustificare il mio operato.

Prima di tutto per facilitarmi questo compito, e perchè la Camera possa meglio apprezzare i miei divisamenti, debbo premettere una dichiarazione, che io cercherò di stringere in poche parole ed in poche cifre.

Quando assunsi il Ministero della guerra alla fine dell'ottobre scorso, sapevo benissimo che il bilancio ordinario in corso, cioè quello che decorreva dal 1° luglio 1884, era di 205 milioni di spese effettive ordinarie, dedotte le partite di giro, e di 41 milioni di spese straordinarie; in totale di 246 milioni e mezzo.

Ma sapevo ancora che, in seguito alle dichiarazioni fatte dal Governo nel giugno scorso, per mezzo dell'onorevole Pelloux, allora regio commissario, si stava studiando il modo di spingere il bilancio ordinario fino a 211 milioni circa, comprendendo però in questi le spese, che sarebbero derivate dal disegno di legge allora in discussione, per l'aumento di due reggimenti di cavalleria, di alcune batterie di artiglieria e di alcune compagnie del Genio.

Sapeva pure che stava davanti alla Camera,

un disegno di legge per spese straordinarie, il quale, riassumendo le spese già votate e le spese nuove, assegnava per un quinquennio, a decorrere dal 1° luglio 1885, una somma di 45 milioni all'anno. Questo assegno diminuiva poi nel sesto e settimo anno; ma per i primi cinque anni era fissato in 45 milioni, i quali, aggiunti ai 211 del bilancio ordinario, formavano un totale di 256 milioni. Io adunque, assumendo il Ministero della guerra, riteneva che il Governo fosse impegnato per una spesa complessiva ordinaria e straordinaria di 256 milioni; e che le finanze dello Stato, erano in grado di far fronte a quella spesa.

Uno dei miei difetti principali (se tale volete chiamarlo) è quello di non retrocedere nelle spese militari, e di andare adagio nell'aumentarle, ma di non diminuirle mai, perchè questo è per me il danno maggiore negli ordinamenti militari. Per tal motivo io dichiarava al Gabinetto, che accettava la responsabilità di assumere il Ministero della guerra, purchè si mantenesse questa spesa complessiva di 256 milioni. Però, siccome già fin d'allora si vedeva evidentemente, che alla spesa prevista si sarebbe aggiunta, per alcuni anni almeno, una spesa straordinaria come sussidio alla Cassa militare, per la quale v'è una deficienza annua accertata di 3 a 4 milioni per ora, e siccome questa spesa doveva ricadere naturalmente sul bilancio della guerra, perchè una apposita legge presentata dal Governo non aveva probabilità di essere accettata dalla Camera, così io dichiarava al Gabinetto che con quei 256 milioni, in base ai calcoli finanziari già fatti, mi sarei assunto l'obbligo di provvedere alla Cassa militare per alcuni anni; ma che avrei ritirato, o almeno differito, il disegno di legge per l'aumento della cavalleria e dell'artiglieria.

Con questo temperamento riteneva di poter stare in bilancio per alcuni anni con 256 milioni circa.

Però mi riservai la facoltà di poter modificare il riparto già prima determinato dal mio predecessore dei 211 milioni ordinari e dei 45 straordinari. Io credevo indispensabile (e non avrei assunto il Ministero se non lo avessi potuto fare), di dare in pochi anni maggior consistenza all'ordinamento del 1882, che io accettava pienamente, dando maggior forza materiale e morale all'esercito, coll'ingrossare le compagnie di linea in tempo di pace, e coll'adottare pure altri temperamenti di secondo ordine, ma che riteneva indispensabili. In complesso io pensavo che per dare all'ordinamento del 1882 uno sviluppo regolare occorresse dai 205 milioni, salire ai 220.

Siccome la promessa era già di 211,000,000, e siccome rinunziavo alla legge nuova della cavalleria e delle batterie, l'aumento assoluto per passare ai 220 milioni sarebbe stato di 9 milioni. Con ciò io credevo, per alcuni anni, di poter mantenere il bilancio della guerra nella spesa totale di 256 milioni.

Era dunque mia opinione, e lo è tuttora, che questa spesa sia il massimo che la nostra finanza possa ora dare per la difesa dello Stato e per la parte che riguarda l'esercito; e ciò per alcuni anni, inquantochè ritengo che se l'esercito è una delle parti principalissime per la sicurezza e potenza dello Stato, la marineria in Italia ha pur bisogno di un grande sviluppo, e quindi alcuni sacrifici deve pur fare il paese ancora per ingrossare le risorse del Ministero della marineria.

Posta dunque la questione in questi termini, quando assunsi il Ministero ed entrai nei particolari, non dico di essere stato ingannato minimamente, ma appresi un fatto che io non conoscevo. Io ritenevo che la legge presentata dall'onorevole Ferrero per le spese straordinarie, che contemplava un assegno di 45 milioni per un quinquennio, fosse, direi quasi, un fatto compiuto. Io non aveva presente che la Commissione speciale, d'accordo col ministro delle finanze e col ministro della guerra, aveva modificato il primitivo disegno; che aveva cioè conservato i 45 milioni per il primo biennio, ma era discesa a 30 milioni nel triennio successivo.

È bensì vero che l'onorevole Pelloux l'altro giorno dette una spiegazione su questo fatto. L'onorevole Ferrero, spinto allora dalle circostanze, cedette su questa diminuzione di 15 milioni per il secondo triennio; ma nella speranza e nella fiducia che si sarebbe col tempo di nuovo stanziata, se non tutta, in parte la primitiva somma. Ora io ho dovuto fare verso la Commissione una parte opposta a quella che avrei creduto; invece cioè di indurre la Commissione a diminuire un poco gli assegni primitivi delle spese straordinarie, ho dovuto studiarli di farli aumentare.

E che cosa ho dovuto fare? Siccome le proposte della Commissione erano tassative, cioè di dare 45 milioni annuali nel primo biennio e 30 milioni nel triennio successivo, così ho pregato la Commissione, annuente il ministro delle finanze, di fare una modificazione e di lasciare in blocco tutta la somma dopo il primo biennio, con un articolo di legge che dicesse: saranno assegnati nei bilanci successivi al 1887-88, quote annue non inferiori a 30 milioni. In questo modo mi pare di

avere espresso con legge il concetto e la speranza dell'onorevole Ferrero. Questo è stato il primo fatto. Dopo si è venuti all'assegno dei due primi anni. Quest'assegno era di 90 milioni. Io ho dovuto modificarlo. E difatti nella legge che abbiamo votata due giorni or sono figurano due milioni nell'anno corrente; 40,300,000 lire nell'anno 1885-86; 36,700,000 lire nel 1886-87: totale 79 milioni invece di 90; quindi una diminuzione di 11 milioni.

Io dunque avrei ammesso una diminuzione di spesa straordinaria nel biennio, per 11 milioni, compresi i due milioni che furono per condizione di bilancio assegnati all'anno corrente, ma che in realtà si spendono nell'esercizio futuro.

Ma perchè avrei io rinunciato a questi 11 milioni?

Prima di tutto devo dire che vi era stata un'altra modificazione in quella legge, giacchè i 10 milioni che vi figuravano per lavori ferroviari erano stati ridotti a cinque; e gli altri cinque furono passati al Ministero dei lavori pubblici ed i lavori saranno fatti nel biennio.

Dunque a quei 79 milioni bisogna pure aggiungere quei cinque milioni che saranno spesi, per conto del Ministero della guerra, dal Ministero dei lavori pubblici.

Altri sei milioni ho dovuto lasciarli poi bisogni della Cassa militare, che certamente in questi due anni non richiederà di meno.

Quindi se ai 79 milioni votati aggiungete i cinque milioni dei lavori ferroviari e i sei milioni della Cassa militare, voi avrete appunto i 90 milioni promessi dal ministro delle finanze per la parte straordinaria del bilancio della guerra per il biennio in cui siamo per entrare.

Concludendo dunque questa parte, io dirò che il ministro delle finanze mantiene intera la sua promessa quanto agli assegni da farsi sul bilancio della guerra per il biennio, di cui ho parlato, e si riserva di stabilire, secondo le condizioni finanziarie, gli assegni per il triennio successivo.

Io accetto la condizione di fatto in cui mi sono trovato entrando al Ministero, senza diminuire nè aumentare gli assegni annuali già stabiliti dalla precedente amministrazione della guerra; solo mi sono riservato la facoltà di spostare, col tempo, alcuni assegni della parte straordinaria alla parte ordinaria, affine di rinforzare la parte ordinaria. Questo riguardo alla questione finanziaria.

Passo ora a rispondere alle osservazioni più generali, riservandomi in ultimo di rispondere a

quelle più speciali fatte dagli oratori che hanno preso parte a questa discussione.

L'onorevole Pais e l'onorevole Baccarini mi hanno accusato di voler tutto demolire. Veramente la parola fu detta solo dall'onorevole Pais, ma il senso fu accettato anche dall'onorevole Baccarini. Però non hanno definito veramente che cosa io voglia demolire!

Or bene; io rispondo, si tratta dell'opposto. L'altra volta io venni al Ministero dopo la guerra del 1870-71, quando non l'Italia sola, ma tutte le nazioni demolivano i loro eserciti, per formarne dei nuovi. Allora si pensò a trasformare completamente l'esercito permanente, e si formò la milizia mobile e la milizia territoriale. Si organizzò l'esercito in modo differente, e si mutò il sistema di reclutare gli uomini, d'istruirli e di inquadrarli.

Tutte queste operazioni furono poi concretate nella legge del 1873; ma erano già state precedentemente ordinate dal decreto reale del 1871, poichè realmente l'ordinamento è del 1871.

Ora invece vengo al Ministero con un ordinamento, si può dire, compiuto. I 10 corpi di armata sono stati portati a 12; e questo aumento lo ritengo utilissimo e opportunissimo, per proporzionare le nostre forze, almeno quelle di prima linea, alla nostra popolazione e all'importanza del nostro paese.

Forse le finanze non corrispondono interamente ai bisogni di questo ordinamento; ma tuttavia, economizzando, tenendoci nei più stretti limiti, potremo compirlo.

Ora io dichiaro che non intendo per nulla modificare quest'ordinamento. Intendo di farlo funzionare nel modo il più perfetto che mi sia possibile; non intendo neppure modificar nulla nè delle tenute, nè delle barbe, (*Si ride*) nè di tutti quegli altri accessori che possono essere discutibili; intendo solo modificare, con disposizioni ministeriali, quei piccoli ingranaggi che non si può fare a meno di modificare ogni anno, e che, se fosse rimasto al Governo l'autore dell'ordinamento del 1882, non sarebbero certamente stati rispettati più di quello che possa rispettarli io.

Quindi io pregherei tutti coloro che mi danno del demolitore e dello sconvolgitore di tutto quel che c'è, di voler indicare i fatti su cui fondano questa loro accusa, affinchè la Camera possa giudicare se io sia meritevole di una simile accusa. Del resto ritengano, che nel governo delle cose militari io sono, in questo momento, conservatore all'eccesso.

Giovagnoli. Anche per conservare le corbellerie, se ci sono?

Presidente. Onorevole Giovagnoli, non interrompa; la prego.

Ricotti, ministro della guerra. Anche quelle. *(Si ride)*

Giovagnoli. Anche quelle? Me ne rallegro. Giova saperlo.

Ricotti, ministro della guerra. Intendo dire che, quando non si tratta di cose grosse, ma di cose che abbiano una secondaria importanza e siano discutibili, io mi rassegno, appunto per cambiare il meno possibile. Dunque io rispetterò non le cose che possono far del male, ma quelle che sono discutibili, come tutte le cose cui ha accennato l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Va bene. *Videbimus infra!*

Ricotti, ministro della guerra. Mi si accusa di sconcertare gli interessi militari per smania di economia.

Basterebbe che io rispondessi che non un centesimo vien tolto dal bilancio!... Potrebbe spostare una somma da un capitolo ad un altro, perchè ciò mi sembra utile per rispondere ad una maggiore urgenza; ma questa non è una vera economia.

Per conseguenza, anche su questo punto bisognerebbe che ci intendessimo; bisognerebbe che i miei accusatori non si tenessero paghi di affermazioni o di accuse generiche che non provano nulla. Bisognerebbe, ripeto citare i punti su cui io faccio delle economie a danno del servizio, a danno delle istituzioni, o che non impieghi certe economie in altre cose più utili e necessarie.

L'onorevole Baccarini accennò a modificazioni d'ordinamento che io sto facendo, distruggendo in parte la legge del 1882, per l'aumento delle compagnie, e l'abbandono della legge sulla cavalleria e sulle batterie.

In quanto all'aumento delle compagnie, questa è una questione molto importante, e che, volendo discuterla per bene, naturalmente richiede uno sviluppo assai esteso. Io quindi pregherei gli onorevoli Baccarini e Pais, i quali hanno parlato particolarmente su questa questione, di volerne trattare quando si discuterà la legge sulla leva, poichè in questo bilancio non apparisce l'aumento delle compagnie; e l'ho appreso solo per dichiarazioni da me fatte in relazioni di altri disegni di leggi. In questo bilancio l'aumento delle compagnie purtroppo non figura ancora; anzi oggi siamo ad una forza presente sotto le armi di 85 uomini per compagnia, non di 90; e questo stato di cose durerà fino al 1° di dicembre, allora si

potrà forse raggiungere i 90 uomini, tutto al più.

Questa forza di 90 uomini, è prevista, non dalla legge, ma dagli allegati che facevano parte della giustificazione della legge del 1882.

Intanto nella legge sulla leva si giustifica l'aumento del contingente, appunto per aumentare le compagnie di fanteria; ed allora sarà molto opportuno, se lo credono gli onorevoli Pais e Baccarini, di sollevare questa questione e loro risponderanno l'onorevole relatore ed io, per giustificare la proposta fatta, e che la Commissione ha accettata.

Ed in quella occasione sarà il caso di parlare anche della questione del ritiro della legge, la quale questione è veramente come l'ha posta l'onorevole Pelloux, imperocchè io, ritirando quella legge, non dissi che essa era un male, nè che era inopportuno l'aumento delle batterie e della cavalleria; tutt'altro, dissi anzi che se si fosse potuto fare quest'aumento anche subito, sarebbe stata cosa opportuna. Ma vi sono, secondo me, due impedimenti immediati; l'uno, che aumentando la cavalleria e le batterie, certamente non potrei, per le condizioni finanziarie aumentare le compagnie di fanteria. Ora io credo che la questione debba essere posta così. La somma che si richiede è, presso a poco, identica tanto per l'aumento delle batterie e della cavalleria, quanto per l'aumento delle compagnie di fanteria; ora a quale provvedimento dare la precedenza? Ecco la questione che potrà molto opportunamente farsi quando si discuterà il disegno di legge sulla leva.

Il bilancio non compromette nulla di tutto questo.

Però mi preme di osservare fin d'ora che l'artiglieria fu l'anno scorso aumentata di un quinto della forza che aveva prima, perchè da 100 batterie fu portata a 120.

Di più l'artiglieria è un'arma difficile, è un'arma complessa molto; onde io credo, che anche dal punto di vista tecnico sia bene di ritardare questo aumento e di lasciare qualche anno di tempo, perchè le nuove batterie, la nuova compagine della artiglieria si ricomponga perfettamente, per poter portare un aumento di un altro quinto.

Ma su questo proposito, io desidererei che si venisse ad un voto, che si votasse sopra un ordine del giorno, sul quale si potrebbe invitare il ministro a ripresentare la legge che ha ritirata; ovvero accettare l'aumento delle compagnie di fanteria.

La Camera si pronunzi; il suo giudizio sarà rispettato.

Però fin da ora debbo mettere in avvertenza

l'onorevole Baccarini, ed anche l'onorevole Pais, che io intendo di fare le più ampie riserve sui numeri da loro indicati per stabilire la proporzione fra i cannoni ed i battaglioni del nostro e degli eserciti stranieri.

Io rinunzio ora a rettificare questi numeri per quel che riguarda la Germania e la Francia, perchè ho sempre ammesso che la Germania e la Francia hanno una quantità di bocche da fuoco superiore, non però di molto, a quella che abbiamo noi relativamente alla forza di fanteria.

Non mi fermo sulla proporzione degli squadroni di cavalleria coi battaglioni di fanteria per dimostrare l'insufficienza della nostra cavalleria, poichè è cosa che, ho sempre ammessa ed ammetto.

Vi potranno essere circostanze speciali, e per le nostre condizioni politiche e per la nostra situazione geografica, le quali possano fino ad un certo punto giustificare una minor quantità di cavalleria, ma se stabiliamo la proporzione è certo che la nostra cavalleria è notevolmente inferiore per numero a quella della Germania, della Francia e dell'Austria. Ciò che non posso ammettere si è che noi abbiamo una minor proporzione d'artiglieria dell'Austria-Ungheria.

Gli onorevoli Pais e Baccarini hanno detto che noi abbiamo 29 pezzi e 1/4 per ogni 10 battaglioni di fanteria, mentre l'Austria ne ha 32 1/2.

Ora questo calcolo, che per noi è giusto, per l'Austria è completamente errato, è un calcolo fatto ad *usum delphini*.

Io non dico che questo calcolo l'abbiano fatto gli onorevoli Pais e Baccarini, perchè essi non l'avrebbero fatto in questo modo, ma quegli che l'ha fatto ha completamente sbagliato, perchè non ha tenuto conto di una cosa principale nell'ordinamento dell'artiglieria austriaca.

L'Austria ha 169 batterie organizzate in tempo di pace e ne ha 27, di cui non sono formati che deboli quadri per ingrossarsi e costituirsi in batterie effettive in tempo di guerra.

Ora per stabilire la proporzione tra i pezzi e i battaglioni dobbiamo tener conto di 169 batterie soltanto, che, diminuite di 15 batterie a cavallo, restano 154; per cui fatta la proporzione su queste cifre, si troverà che l'Austria ha 28 pezzi circa per ogni 10 battaglioni, mentre noi ne abbiamo 29, differenza insignificante se si vuole, ma differenza però che è sempre a nostro vantaggio.

Le altre 27 batterie che ha l'Austria, corrispondono alle nostre batterie di milizia mobile; esse furono stabilite per dare l'artiglieria ad alcune divisioni di Landwher che non ha altra artiglieria, mentre noi ne abbiamo dell'altra; ab-

biamo delle batterie, se non organizzate in tempo di pace, costituite però in modo da formarsi in tempo di guerra, come è per tutto il resto della milizia.

Certo il sistema austriaco è migliore del nostro, perchè ha già le batterie di Landwher in embrione, e sarebbe cosa desiderabilissima che si potesse fare altrettanto da noi.

L'onorevole Pais, volendo provare che noi abbiamo una minor proporzione d'artiglieria, ha stabilito il rapporto fra i cannoni ed i battaglioni, e naturalmente non ha avvertito che il nostro battaglione di guerra è di 900 uomini mentre la Germania, la Francia e l'Austria, hanno battaglioni di guerra di circa 1000 uomini. Malgrado ciò io non avrei difficoltà di accettare questo modo di confronto; ma quello che non posso ammettere, è che pochi momenti dopo, nel suo discorso, l'onorevole Pais abbia provato che coll'ordinamento attuale, del 1882 noi abbiamo minor quantità proporzionale d'artiglieria, di quanto era stabilita nell'ordinamento del 1873, provando questa sua affermazione con lo stabilire il confronto non più sul numero dei battaglioni, come aveva fatto poco prima, ma invece tenendo conto della forza effettiva dei battaglioni nei due ordinamenti che sono di 900 uomini nell'ordinamento 1882, mentre erano di soli 800 nell'ordinamento 1873.

Questi due modi di calcolare sono attendibili, ma bisogna scegliere l'uno o l'altro, e non ora l'uno ed ora l'altro, a seconda della convenienza.

Chiudo ora quest'incidente perchè è inutile perdersi in tanti particolari.

La questione sostanziale è questa:

Si vuole l'aumento dell'artiglieria e della cavalleria immediato, e quindi le compagnie in tempo di pace di ottantacinque o novanta uomini; oppure si vuole aumentare prima le compagnie, e poi l'artiglieria e la cavalleria?

Ecco la questione sulla quale la Camera dovrebbe prendere una deliberazione.

Io mi chiamerei fortunato se la Camera, si pronunziasse in un modo o nell'altro.

Gli onorevoli Baccarini e Pais mi accusarono anche di non accettare il verdetto delle grandi autorità militari, del capo di stato maggiore, dei Comitati, e quindi di esautorarli, e di fare cosa meno conveniente. In quanto al diritto, m'insegna l'onorevole Baccarini che tutte queste autorità e Comitati sono sempre Corpi consulenti, perchè il ministro è il solo responsabile davanti al Parlamento. Ora, qualunque ministro può assumere la responsabilità soltanto quando approvi od almeno non disapprovi in modo assoluto la proposta

dei Corpi consulenti; non mai quando disapprova pienamente.

Del resto, finora questo caso non mi è accaduto; e se mai mi accadesse, non avrei alcuna difficoltà di dirlo alla Camera; non avrei nessuna difficoltà cioè di venir qui e dire: il capo di stato maggiore, il Comitato di artiglieria sono di quest'opinione, io sono di opinione opposta, la Camera decida se devo o no rimanere. Ma, rimanendo, farei naturalmente ciò che crederei conveniente.

Siccome poi io sono molto più conciliante di quanto alcuni credano, così non mi è mai capitata una difficoltà di questo genere; ed anche in questa questione dell'aumento della forza delle compagnie non sono punto in disaccordo col capo di stato maggiore.

La legge del 1882 fu presentata d'iniziativa del Ministero, è vero, ma col parere favorevole del capo di stato maggiore, che era stato creato poco tempo prima della presentazione della legge stessa. La questione che si è sempre sollevata fra tutte le autorità militari, e nella stessa Commissione parlamentare, che ha esaminata la legge presentata nel 1882, è stata questa: tutti erano d'accordo, visto che le finanze lo permettevano, di aumentare i Corpi d'armata e farne dodici invece di dieci. Lo screezio venne quando il Ministero dichiarò che per ottenere tale aumento le condizioni finanziarie l'obbligavano a diminuire la forza delle compagnie riducendola da 100 a 90 uomini.

Su questo punto avvenne lo screezio. Alcuni dicevano: se potete fare i Corpi di armata conservando alle compagnie il numero di 100 uomini, noi accettiamo; ma se siete obbligati a retrocedere e a ridurre quel numero a 90, noi non accettiamo affatto. Nella Commissione parlamentare furono 4 contro 5; cinque dei membri accettarono i Corpi di armata, malgrado la riduzione della forza della compagnia, ma dichiarando che, avrebbero desiderate le compagnie ingrossate; gli altri quattro membri della Commissione parlamentare, fra cui era anch'io, accettarono i 12 corpi d'armata, solo nel caso rimanessero le compagnie di almeno 100 uomini.

Con questo però non si può dire che io abbia combattuto l'organico nuovo, no; io anzi lo accettava, ma alla condizione di non diminuire la forza delle compagnie.

Ora mi trovo al potere, sono ministro; ma naturalmente non vi starei un giorno se non potessi far trionfare la mia opinione, che poi non era contrariata da nessuno; era soltanto tollerato

l'altro sistema, ma tutti desideravano di rafforzare le compagnie.

Presentandomisi oggi la opportunità finanziaria di poter far ciò, seriamente intendo di farlo: e se alla Camera non piace il sistema che intendo seguire, me lo faccia conoscere ed io mi ritirerò: è la questione più semplice del mondo.

Risponderò poi all'onorevole Pais circa i fatti speciali delle bocche da fuoco delle piazze forti, dei calibri e del munizionamento, ecc., ma tengo fin d'ora a dichiarare che farò sempre gran conto delle proposte dei Comitati e dei comandanti superiori dell'esercito.

Infatti in sette mesi di ministero non ho mai avuta occasione di trovarmi in dissenso coi Corpi consulenti.

Ed ora veniamo ad altro.

La Camera sa che nella questione delle spese militari vi sono due correnti: vi è la corrente propugnata dall'onorevole Giovagnoli ed altre persone molto rispettabili, che non vogliono limite nelle spese militari, si facciano anche con imprestiti, essi dicono, ma non ammettono limiti. Ve ne ha un'altra propugnata da coloro che dicono, e fra questi ci sono io: si capisce che una grande nazione può far la guerra con finanze un po' cattive, e battersi bene ed avere il sopravvento, e far pagare al nemico le spese; ma una nazione che organizza un esercito in tempo di pace e che intende di svilupparlo e di sostenerlo compromettendo le sue finanze, si distrugge, e non può reggersi; può reggersi un anno, o due od anche più, ma, dopo un dato tempo, al momento opportuno, si troverebbe a non aver più sangue nelle vene, e non potrebbe più far la guerra.

Io dico adunque che in tempo di pace bisogna regolare le spese in modo che le finanze non siano compromesse, nè in modo da dissecare le sorgenti delle forze finanziarie.

A questo riguardo l'onorevole Baccarini nel suo discorso mi pare abbia detto, se ho ben compreso, che ei vorrebbe si spendesse per la guerra quello che è necessario, e che si stabilisse anzi una specie di preventivo assoluto; ed ha perfino parlato di fare un bilancio di quattro anni, perchè il paese sappia cosa deve spendere, e possa regolare le sue finanze in conseguenza, e stabilire la necessaria armonia tra le spese della guerra e le spese degli altri dicasteri colle risorse finanziarie; poichè senza quest'armonia non vi è nè forza nè sicurezza del paese.

Ora io debbo dichiarare che m'associa completamente a questa parte del discorso dell'onorevole

Baccarini; sono in questo pienamente del suo avviso.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Baccarini accennò anche alla questione dell'ordinamento generale di un esercito offensivo e difensivo; non lo disse chiaramente, ma certamente manifestò il concetto che l'esercito deve avere il carattere essenzialmente offensivo, e che la difesa di un paese si ottiene più coll'aggreddire, collo spingersi al di là delle frontiere e prendere l'offensiva, anzichè stando sulla difensiva; e che un esercito che prende la difensiva è mezzo battuto.

Tutti concetti anche questi eccellentissimi ed ai quali io mi associo pienamente. E perciò non vorrei che l'onorevole Baccarini credesse, come si crede generalmente dal pubblico che non conosce queste quistioni, che io non pensi ad altro che a formare un esercito al solo scopo della difensiva.

Se si studiasse un po' più tutto il mio ordinamento, si vedrebbe che i pochi fondi, di cui ho potuto disporre, li ho sempre impiegati per porre l'esercito in istato di essere atto all'offensiva. Onde chi dice il contrario non fa che dire parole senza alcun fondamento: chi sta alla Camera è in grado di vedere ben diversamente. Tutti sanno che l'elemento essenziale per la difensiva è costituito dalle fortificazioni; ora nelle spese per le fortificazioni, io sono stato sempre un po' restio, ed in ogni modo mi sono sempre limitato a propugnare quelle che hanno un carattere essenzialmente offensivo.

Si è parlato anche dell'aumento della cavalleria, aumento che può dare ad un esercito l'attitudine più all'offensivo che alla difensiva; ma questa, secondo me, è una questione secondaria, è una questione tecnica. Per me l'arma, che vale tanto per l'offensiva che per la difensiva è la fanteria, tutte le altre armi sono sussidiarie.

La campagna del 1796-97 di Napoleone I, sebbene un modello di guerra offensiva, fu compiuta con pochissima cavalleria, e come questa ne abbiamo viste molte altre.

Onde l'essenziale per me si è di avere buone truppe inquadrato che, possano muoversi facilmente, che abbiano buoni traini, e che specialmente abbiano il morale molto elevato.

Ed è questo che io ho cercato di raggiungere dal '70 al '76, quando fui ministro; ed è questo che cercherò di raggiungere ora che son ritornato a questo posto.

L'onorevole Pais ha risollevato alcune questioni, che furono già trattate in occasione della discussione della legge per nuove spese militari; certamente egli non sarà rimasto soddisfatto delle mie

risposte, ond'io ripeterò ora qualche spiegazione, sperando di tranquillarlo su di alcune cose, e di persuaderlo sopra talune altre.

Egli tornò a dire, che io ho fatto male a diminuire i calibri dei cannoni e il munizionamento delle piazze forti. Per quanto riguarda il munizionamento posso assicurare l'onorevole Pais che dapprima erano stabiliti dal Ministero, i limiti, massimo e minimo, del munizionamento delle diverse fortezze, ora invece, d'accordo col Comitato d'artiglieria e genio, ho stabilito la quantità media del munizionamento a seconda dell'importanza della fortezza, lasciando alle Commissioni locali il determinarne la quantità precisa. Non trattasi adunque di una diminuzione prescrittiva del munizionamento delle fortezze ma semplicemente di una maggior libertà d'azione lasciata alle autorità e commissioni locali.

Dunque, vede l'onorevole Pais, che ciò che ho fatto a questo proposito, l'ho fatto col parere dei Corpi consultivi, che interrogo sempre, come è mio dovere.

Quanto alla riduzione dei calibri non si è fatto niente. Dissi già che era un'idea mia scritta sopra una carta d'ufficio, ma che era soltanto una idea, e che non v'era nulla di fatto e nulla di combinato; e assicuro che non se ne farà niente, se non dopo che la cosa sia stata esaminata e studiata dai Corpi tecnici competenti.

L'onorevole Pais ha riparlato della diminuzione degli operai; egli crede che io faccia l'economia a qualunque costo. Ora io debbo fargli osservare che il bilancio non l'ho diminuito; e che la necessità della diminuzione del lavoro non sono io che l'ho creata, ma era già avviata dal ministro precedente. L'ho già detto altra volta; fin dall'aprile dell'anno scorso si cominciò a licenziare 120 operai al mese; poi venne il colera e furono sospesi i licenziamenti. Io li ho fatti riprendere a 60 per ogni mese, e quindi li ho fatti cessare interamente e invece, secondo il limite che i fondi del bilancio permettevano, fu diminuito di un'ora o di due il lavoro giornaliero.

Per ora bisogna avere un po' di pazienza. Io credo di aver fatto bene, anche perchè non poteva fare diversamente. Infatti non so se la Camera avrebbe approvato l'aumento di 3, 4, 5 milioni straordinari per lavori di artiglieria, di cui non si aveva bisogno, e da spendersi col solo scopo di far lavorare gli operai 11 ore al giorno invece di 9 o 10. Si hanno tutti i riguardi possibili per gli operai, ma naturalmente non si può andare al di là dei limiti imposti dal bilancio.

Ritornando a parlare dei polverifici, debbo

dire che mi rincresce che l'onorevole Pais non abbia inteso bene le risposte che a tale riguardo ho fatto all'onorevole Pozzolini. Egli faceva due difficoltà: la prima è che i polverifici non sono sufficienti, e l'altra che sono male situati rispetto ai punti principali di difesa dello Stato.

Ora devo dichiarare che realmente negli ultimi anni per quanto ha tratto ai prodotti di questi polverifici, vi sono state delle difficoltà, e la ragione deve rinvenirsi nella grande quantità di nuove bocche da fuoco alle quali bisognava provvedere, ma questa deficienza di polvere si ripiana in un anno o due senza che vi sia bisogno di creare nuovi polverifici. Quelli che abbiamo sono sufficienti al bisogno.

Quanto alla posizione che i polverifici attuali occupano, dissi che sono uno sul mare e l'altro vicino alla frontiera che non sono posizioni punto desiderabili e adatte per questa specie di stabilimenti, e che perciò avrei esaminata la questione, e che, occorrendo, come si è fatta una fabbrica d'armi a Terni, che pure non era indispensabile quale aumento di produzione, ma che era utile come posizione strategica, così si potrà fare anche per i polverifici.

Mi pare quindi che l'onorevole Pais dovrebbe esser soddisfatto delle mie dichiarazioni.

L'onorevole Pais ha detto che si fanno 800 mila lire di economia sul capitolo vestiario, e che ciò va a danno delle dotazioni, e quindi in diminuzione di patrimonio.

L'onorevole relatore ha già parlato lungamente di ciò: ed io aggiungerò soltanto che non si tratta di diminuzione di patrimonio, ma di non aumentare il patrimonio vestiario.

Il capitolo vestiario permise ognora, in passato, notevoli economie per effetto degli sconti che si ottenevano nelle provviste e per altre cause, e queste economie furono sempre impiegate nell'aumentare le dotazioni di vestiario. Ora però le dotazioni nei magazzini hanno raggiunto le 500 mila serie, oltre quelle in distribuzione agli uomini sotto le armi, che ammontano a più di 200 mila; d'onde la convenienza di arrestarci nell'aumento delle dotazioni, anche per la buona conservazione degli oggetti, impiegando le economie a soddisfare altri bisogni urgenti ed importanti.

Avevamo poi un'altra partita che è quella del casermaggio, consistente essenzialmente in lenzuola, letti, coperte, ecc., che sono molto deperiti e che hanno assoluto bisogno di un rifornimento per necessità di servizio; si è pertanto diminuito un capitolo che presentava un margine che era

soltanto utile per aumentare le dotazioni, ed invece abbiamo provveduto a un bisogno più urgente. Ecco le economie di cui mi si fa carico! Ma, ripeto, se io faccio una economia di 800 mila lire sul vestiario, che credo abbastanza ben fornito, la faccio per provvedere ad un bisogno più urgente, tanto nell'interesse del soldato che del servizio.

L'onorevole Pais è ritornato sulla questione della difesa di Ozieri. Per la difesa di Ozieri non trattasi di costruire fortificazioni permanenti. Si tratta di un semplice studio per costruire, all'occorrenza, fortificazioni improvvisate in tempo di guerra. Credo di aver detto, o se non l'ho detto lo dico ora, che l'anno passato nell'inverno si dovevano eseguire sul sito gli occorrenti studi; siccome però mancavano rilievi recenti, così si è anticipato allo stato maggiore l'assegno perchè nell'inverno di questo anno eseguisse il rilievo, e nell'inverno prossimo si potranno così fare gli opportuni studi.

Non si tratta dunque che di un ritardo di qualche mese, perchè questi studi che dovevano farsi nello scorso inverno saranno fatti alla fine di questo anno.

Ecco come stanno le cose.

L'onorevole Pais mi ha fatto poi un altro appunto riguardo agli assegni di cartucce che si fanno tutti gli anni alle truppe per l'esercitazione del tiro a bersaglio.

Vi è un'istruzione regolamentare a questo riguardo, che in questi ultimi anni è stata cambiata molte volte. L'anno passato fu nominata una Commissione composta di ufficiali delle diverse armi, per riformare questo regolamento.

Questa Commissione aveva già da tempo compiuto i suoi studi ed un disegno di regolamento era già quasi compiuto quando io son venuto al Ministero, disegno che venne tosto ultimato e nel quale io introdussi anche qualche cosa di mio, senza però discostarmi molto da ciò che aveva proposto la Commissione stessa. Venne così pubblicato questo nuovo regolamento, il quale, come ha detto l'onorevole Pais, è stato molto bene accolto dai reggimenti di fanteria, perchè abbastanza soddisfacente; e di questo ne sono lieto. Però egli ha soggiunto che in quel regolamento, per la mania delle solite economie, sono state diminuite due lezioni di tiro.

Ora tutti sanno, egli ha detto, la grande importanza che ha l'esercitazione del tiro per le truppe di fanteria particolarmente, e come sia la base della forza e dell'istruzione degli eserciti;

e quindi egli credo che la diminuzione di alcune lezioni di tiro sia un danno gravissimo.

Io non discuto dell'importanza del tiro e delle conseguenze che ne derivano alla fanteria per qualche lezione di più o di meno: cito solo questo fatto che prima, col regolamento antico, si mettevano a disposizione del reggimento 150 cartucce all'anno per soldato, mentre col regolamento nuovo non se ne danno che 125.

Quindi la diminuzione non sarebbe di due, ma di cinque lezioni, diminuzione maggiore di quella che calcolava l'onorevole Pais.

Bisogna peraltro anche considerare il fatto che il più delle volte, per voler fare tante lezioni di tiro, si facevano male. E allora invece di essere utili, siccome non vi era tempo di far tutto bene, erano piuttosto di danno. Questa è una delle ragioni per cui si sono diminuite le lezioni.

Vi sono inoltre altre ragioni. In primo luogo, si è tenuto conto di quanto realmente si è consumato in media nell'anno 1883 per l'esercitazione del tiro, e si è trovata una media di 126 cartucce per soldato. Dunque, assegnandone 125, ne assegnamo quasi precisamente tante quante se ne consumano, malgrado che pel passato si avesse facoltà di consumarne 150.

In secondo luogo abbiamo visto che in Germania e in Russia ogni soldato consuma 130 cartucce: in Austria 122, e in Francia 120. Dunque noi, dandone 125, ci manteniamo precisamente nella media di tutti gli altri eserciti.

Da tutte queste considerazioni ben vede l'onorevole Pais che la diminuzione delle cartucce non si è fatta per diminuire la spesa, poichè ogni spesa utile è sempre ben fatta, ma perchè si è visto che anche negli anni passati non se ne consumavano più di 126. Difatti il capitolo del bilancio non si è punto variato, e si è lasciato quest'anno l'assegno per le cartucce, come era negli anni passati.

Non si tratta dunque, lo ripeto, di spesa, ma di una questione tecnica, di questione puramente militare, e io credo che abbiamo fatto benissimo ad accontentarci a quello che si fa in tutti gli altri paesi.

L'onorevole Giovagnoli cominciò ieri il suo discorso, dicendo che quando un oratore fa qualche osservazione su qualche particolare dell'esercito, io mi scaglio contro di lui, come se avesse toccato l'Arca santa.

Ora io debbo rispondere all'onorevole Giovagnoli, che nessuno, credo, in questa Camera, è stato più largo di me nello ammettere che qualunque deputato, sia o non sia soldato, è compe-

tentissimo a discutere di questioni militari in generale. Certo non potrei ammettere che tutti, appartengano o no all'esercito, potessero egualmente discutere di particolari riflettenti questioni di servizio; ma, per ciò che si riferisce alle grandi questioni militari, tutti i deputati sono per me, egualmente competenti a discutere.

Ed ho sempre ammesso la piena e libera discussione sulle cose militari, indipendentemente dal grado. L'onorevole Baratieri può farne fede: egli maggiore ed io generale, abbiamo sempre discusso come se fossimo due sottotenenti. (*Si ride*) Dunque, non si può dir nemmeno che io abbia invocato l'autorità del grado o la competenza.

E nemmeno ho detto mai una parola (almeno non ricordo di averla detta) contro chi abbia fatto qualche osservazione, non dirò poco benevola, ma penosa, a carico di qualche persona o a carico di qualche categoria di persone appartenenti all'esercito; anzi ho sempre discusso ed ammetto che tutti possano discutere dei mali dell'esercito: perchè credo che il male sia meglio svelarlo tutto intero, per apportarvi un pronto ed efficace rimedio.

Quindi l'onorevole Giovagnoli mi permetta di dire che egli fu alquanto ingiusto nel farmi tale appunto. D'altra parte, poi, debbo ringraziarlo della compiacenza che ha avuto di approvare alcune disposizioni emanate dal Ministero della guerra, da quando io sono ministro.

Egli ha approvato il pensiero di ridurre la ferma della cavalleria a 3 anni. Debbo, però, dir subito che questa, veramente, è una questione prematura. Se si vuole esaminare fin d'ora questa questione avremo l'occasione quando fra breve discuteremo la legge sulla leva: perchè in essa per l'appunto si fa accenno alla riduzione della ferma della cavalleria; nondimeno giova osservare che per ridurre tale ferma, bisogna presentare un apposito disegno di legge. Quando questo sia presentato, la Camera potrà decidere; intanto esprimo la speranza che l'onorevole Giovagnoli mi sarà di valido aiuto nel sostenere e nel far trionfare quel pensiero.

Giovagnoli. Sostenuto da Lei e da me, basta.

Ricotti, ministro della guerra. Me lo augurò. (*ilarità*)

L'onorevole Giovagnoli ha criticato molto il sistema del collocamento a riposo ed in posizione ausiliaria di parecchi ufficiali, generali e superiori, durante il periodo di 7 anni. Sicchè le sue critiche non si riferiscono alla mia amministrazione. Da che io sono ministro, meno un caso o due, per ragioni affatto speciali, non credo che nes-

suno sia stato giubilato di autorità, ma sempre in seguito a sua domanda, facendo valere i suoi diritti, alla qual domanda il ministro non potrebbe opporsi.

Anche secondo quello che ha detto l'onorevole Giovagnoli, tutto si riduce al collocamento a riposo, od in posizione ausiliaria, di 260 ufficiali, generali e superiori.

Giovagnoli. No, 280.

Ricotti, ministro della guerra. Ebbene 280 ufficiali, generali e superiori in sette anni, questo non è poi un numero stragrande, tanto più se si tien conto dello sconvolgimento avvenuto durante questo periodo di tempo nel nostro esercito, per le varie modificazioni introdotte. Si tratta quindi di una media di 30 o 40 ufficiali all'anno, onde credo che non vi sia poi stato questo grande abuso. Una parte vi sono andati di propria volontà, un'altra parte vi sarà stata messa, in questa posizione, d'autorità; ma come si vede, non si tratta di un numero tale da impensierire nè il Governo nè il Parlamento.

Credo quindi che anche la condotta dei miei predecessori da sette anni a questa parte sia abbastanza giustificata dalle necessità del servizio.

Egli ha poi deplorato in modo speciale il metodo seguito per la nomina degli ufficiali della milizia territoriale, ed accennò al primo periodo, in cui furono nominati tenenti colonnelli, maggiori, capitani anche dei cittadini che non avevano prestato un vero e proprio servizio militare nell'esercito, o nei volontari.

Ora, io ammetto con l'onorevole Giovagnoli, e lo ha ammesso anche il generale Ferrero, che in queste prime nomine si commisero degli sbagli, ai quali però essendosi prontamente, e quasi interamente riparato, non sembra sia più il caso di ritornarci sopra, tanto più che gravi danni non ne sono derivati. Presentemente secondo il decreto in vigore, la nomina degli ufficiali della milizia territoriale è fatta ben diversamente, perchè i cittadini sono ammessi solamente come sottotenenti a date condizioni di istruzione militare o civile; e per avere un grado superiore di tenente, di capitano, di maggiore, bisogna che essi abbiano servito nell'esercito con un grado inferiore a quello cui aspirano.

L'onorevole Giovagnoli vorrebbe che io modificassi questo decreto, che dessi qualche maggiore ampiezza, cioè che accordassi anche l'ammissione col grado superiore ad ufficiali che servirono nel corpo dei volontari; ed io gli farò osservare che, se costoro hanno servito realmente nel corpo dei

volontari, con nomina regolare di Garibaldi, ciò è possibile; ma vi sono dei casi speciali in cui tale concessione non si può accordare, come, ad esempio, per quelli che hanno ottenuto un grado a Mentana, ove, come è noto, non vennero fatte nomine regolari di ufficiali. Ed io non potrei modificare questo stato di cose, perchè si andrebbe incontro all'ignoto, si entrerebbe in una questione che io desidero di non affrontare, perchè è stata risolta già in modo determinato.

E qui, onorevole Giovagnoli, se le devo dire la verità, io riformerei addirittura quel decreto nel senso di ammettere nella milizia territoriale gli ufficiali, ma con lo stesso grado che avevano nell'esercito o nel corpo dei volontari.

Io credo che ciò sia assolutamente necessario, se noi vogliamo rialzare la milizia territoriale, come è desiderio comune, e se vogliamo che un ufficiale della milizia territoriale abbia la stessa autorità, quando è in servizio, di quella che ha l'ufficiale dell'esercito permanente.

Per ottenere ciò non bisogna che vi siano salti; perchè in caso di guerra un ufficiale, un capitano, per esempio, della milizia territoriale si può trovare con un altro compagno dell'esercito permanente che è tenente, e chi prende il comando è il capitano della milizia territoriale. Ora ciò non è giusto, e non è neanche un bene, che colui, che un mese prima, era forse meno anziano di un suo collega, perchè è passato nella milizia territoriale col grado di capitano, debba prendere il comando sul collega stesso.

Io credo che questo sarebbe un vantaggio che si farebbe alla milizia territoriale; di accordare cioè questo passaggio dall'esercito permanente o della milizia mobile, ma che ciascuno entrasse col grado che aveva, e con l'anzianità che aveva.

Sarebbe un'altra riforma, che io credo opportuna e che sarebbe tempo di fare.

L'onorevole Filopanti ha trattato un argomento molto delicato sotto l'aspetto morale.

Prendendo occasione da alcuni fatti molto gravi e dolorosi ha cercato d'indagarne le cause per ricercarne poi i rimedi.

L'onorevole Filopanti ravvisa la cagione di quei fatti nei mali trattamenti dei superiori verso gli inferiori.

Purtroppo, non solo nell'esercito, dove vi sono 12 o 14 mila ufficiali ed altrettanti sott'ufficiali, oltre circa 35 mila caporali, ma in tutte le società è difficile che non vi sia chi abusi della propria autorità.

Vediamo che questo succede anche tra noi deputati. (*ilarità*) Ma io posso assicurare che si

è molto rigorosi a questo riguardo, ed anzi io ho rinnovato, come ha accennato l'onorevole Giovagnoli, l'ammonimento che non si abusi in modo alcuno della propria autorità, nè materialmente, nè moralmente, e che si punisca severamente chi si rende colpevole di tali abusi.

Si è accennato a difetti nell'educazione politica ed a sentimenti regionali. Anche questi difetti è impossibile attribuirli ai nostri ordinamenti, perchè i superiori ispirano principii di sana politica e sentimenti veramente nazionali. Non è men vero per altro che un po' di regionalismo v'è sempre in Italia; è poco tempo che siamo uniti, e occorre del tempo perchè ciascuno dimentichi di essere nato in un paese piuttosto che in un altro, di esser lombardo, piuttosto che piemontese, o calabrese, ecc.

Ma nella maggior parte dei casi la manifestazione di cotali sentimenti si riduce a ben poca cosa, dappoichè se uno dà del *mangia polenta* all'altro, questi risponderà qualch'altra cosa, e tutto sarà finito. Certo se v'è qualche cattivo soggetto, esso prenderà occasione da qualunque parola per commettere anche dei gravi reati.

L'onorevole Filopanti ha anche accennato al saluto militare non restituito. È certamente tra i doveri dei superiori quello di rispondere al saluto degli inferiori, e può avvenire che qualcuno manchi a questo dovere. Ma quando la mancanza sia accertata, quegli che vi è incorso vien punito, ed accade che qualche ufficiale vada agli arresti per questo motivo.

L'onorevole Filopanti supponendo che ogni soldato debba salutare 10 volte il giorno, ha calcolato 20 milioni di saluti al giorno; ma non ha considerato che se il soldato deve salutare i suoi superiori che saranno 50,000, il superiore deve a sua volta restituire il saluto a tutti i soldati che sono 150,000. (*ilarità*)

Dunque è più facile che succeda qualche involontaria dimenticanza da parte dei superiori; che non da parte dei soldati, e quindi bisogna essere un pò tolleranti a questo riguardo.

Del resto egli può essere certo che dalle autorità militari si raccomanda sempre, e vivamente, non solo la severità nella disciplina, ma eziandio che i superiori siano affettuosi verso gli inferiori, che s'interessino del loro ben essere, delle loro faccende, che insomma si facciano amare dai subalterni. E questa benevolenza del superiore verso l'inferiore è generale nel nostro esercito; non v'è, io credo, nessun altro esercito d'Europa dove i superiori s'interessino degli inferiori quanto nel nostro, e ciò perchè tutti riconoscono la necessità di

questo vincolo d'affetto, che è quello che induce, all'occorrenza, il soldato a farsi uccidere per il suo superiore. E non si può ottenere l'amore dell'inferiore, se non interessandosi dei suoi bisogni, e soccorrendolo ogni volta che se ne presenti l'occasione. (*Bene! Bravo!*)

Reati gravi pur troppo ne avvennero, e tanto io che i miei predecessori abbiamo cercato ogni modo di porvi riparo.

Si è cominciato per osservare che questi reati così gravi, come quelli del Misdea, del Costanzo ed altri meno clamorosi, ma pure dolorosi, una volta non succedevano. Ma evidentemente non succedevano, perchè era impossibile materialmente che succedessero. Soldati che abbiano ucciso il caporale, il sergente, ed anche l'ufficiale, ve ne sono sempre stati da noi, come in tutti gli altri eserciti; ma, finchè non vi era il fucile a retrocarica, tutto si riduceva ad un colpo; per fare il secondo occorreva molta calma e molto tempo col fucile ad avancarica e quindi gli altri soldati arrivavano in tempo per impedirlo. Col fucile a retrocarica invece, in un momento si fa la carica, e si spara; e perciò un uomo solo può ucciderne cinque o sei in un minuto.

Per questa condizione di cose, se prima si potevano lasciare permanentemente l'arma e le cartucce in mano del soldato, si è creduto che, nelle condizioni attuali del nostro fucile, non fosse prudente continuare in quel sistema; e però si è venuti nella determinazione di togliere le cartucce al soldato, quando non ne può aver bisogno per il servizio.

Prima però di adottare questa misura, abbiamo prese informazioni, ed abbiamo saputo che in Germania ed in Austria i soldati non hanno a loro disposizione le cartucce, se non in occasione di servizio armato, e così si è adottato da noi.

Per questa disposizione otterremo forse due effetti: quello di rendere molto più difficili i fatti funesti che abbiamo ultimamente deplorati, e quello anche, molto salutare, di diminuire il numero dei suicidi nell'esercito (che è cresciuto da 50 o 60 ad 80 o 90 all'anno), i quali pure in gran parte provengono dalla troppa facilità dell'uso dei mezzi necessari per togliersi la vita.

Un'altra disposizione, adottata sul parere di tutte le autorità militari, fu quella della soppressione della classe speciale di punizione, la quale, se aveva dei vantaggi, presentava anche gravi difetti.

Altre nazioni, come la Prussia, l'hanno, e va bene; ma da noi gli uomini sono molto più impressionabili; hanno il sangue più caldo; ed un

soldato messo in classe di punizione facilmente si abbandona a qualche eccesso.

Un'altra osservazione si è fatta riguardo agli abusi di potere da parte dei graduati, ed a questo rispondo che si sono date disposizioni, perchè le autorità superiori fossero rigorose nel reprimere questi abusi. Si era anche ideato dal mio predecessore un altro provvedimento.

Alla leva si presenta sempre un certo numero d'individui che hanno pessimi precedenti; vi sono taluni che sono stati condannati tre o quattro volte per furti od altri reati, ed è un vero pericolo metterli insieme cogli altri, e siccome non possiamo dispensarli dal servizio, sarebbe utile di stabilire che questi individui fossero immediatamente incorporati nelle compagnie di disciplina. Però questa misura il Ministero non crede di poterla adottare senza esservi autorizzato per legge, ed a quest'uopo il mio predecessore ha presentato al Senato un disegno di legge che reca alcune modificazioni al reclutamento, e nel quale havvi un articolo che autorizza il Ministero ad ordinare l'incorporamento immediato nelle compagnie di disciplina di quelli che sono colpevoli di alcuni reati, o che dimostrino tale proclività al reato.

Con questa disposizione e con altre, che si farà il possibile di introdurre, si spera di limitare quei reati di sangue; i quali ad ogni modo, se anche si ripeteranno, non avranno mai quelle conseguenze che pur troppo abbiamo dovuto deplorare in questi ultimi tempi.

L'onorevole Filopanti non approva la fucilazione nella schiena. È un punto discutibile; ma siccome, secondo quello che già ho dichiarato ieri, intendo di presentare modificazioni al Codice penale militare, così quand'esse verranno in discussione, sarà il caso di trattare anche questa questione.

Ho già risposto implicitamente ad alcune domande dell'onorevole Della Rocca, con quello che ho detto sui suicidii.

Egli ha anche accennato alla convenienza di limitare i cambi di guarnigione sotto il punto di vista della minore spesa.

Egli avrà potuto rilevare dalle disposizioni, che furono date quest'anno, che i trasferimenti furono molto limitati, e che non vi sono che due divisioni che si danno il cambio dalla Sicilia al Veneto; un altro anno saranno divisioni di Calabria, che si recheranno nel nord d'Italia, e viceversa. Ma non si può prescindere dal farne per molte ragioni; tra le quali questa che nel mezzogiorno, i mezzi di istruzione sono limitati,

e perchè non vi sono guarnigioni d'artiglieria e di cavalleria e perchè buona parte delle truppe è impiegata nel servizio di pubblica sicurezza in sussidio ai carabinieri.

Parlando poi della nettezza e dell'igiene delle caserme, l'onorevole Della Rocca ha accennato alle condizioni, in cui si trovavano i soldati a Napoli quando vi è scoppiato il colera.

Si è parlato molte volte alla Camera di questa questione, e tutti hanno riconosciuto la necessità di provvedere secondo le esigenze moderne all'accasermamento delle truppe; ma per risolverla ci vuol tempo e danaro molto; adesso per la nuova legge sulle spese per i fabbricati militari si potranno spendere 4 o 5 milioni all'anno; e quindi si procurerà di migliorare, fin dove sarà possibile, le condizioni d'accasermamento delle truppe.

L'onorevole Baccarini, fra le altre cose che ebbe a dire, si è sorpreso di un giornale che ha parlato di me poco benevolmente, perchè quel giornale è al solito molto temperato ed usa anche una certa deferenza verso il Governo. E senza associarsi alle accuse di quel giornale, anzi respingendole, l'onorevole Baccarini mi ha invitato a giustificarmi, per troncane queste polemiche giornalistiche.

Anch'io mi sono sorpreso di leggere nella *Perseveranza* accuse che rivelano l'animo di denigrarmi, perchè non hanno ombra di fondamento; e bisogna che ne dica qualche cosa perchè sono accuse che si ripetono, ed a forza di udirle finiscono col diventare articoli di fede.

Parlando dell'altra volta ch'io fui al Governo la *Perseveranza* dice:

“ Non si comprarono cavalli in quel periodo, nè per la cavalleria, nè per l'artiglieria; i magazzini di munizione non furono riforniti debitamente; gli uomini non rimasero mai sotto le armi quanto ci dovevano stare; sicchè se nella primavera del '76 si avesse avuto una guerra, l'avremmo combattuta quasi senza munizioni, con la cavalleria a piedi, l'artiglieria senza treno e con bocche da fuoco da campo da 7 centimetri, di una gittata molto inferiore alle artiglierie possedute dagli altri eserciti d'Europa. „

Questi sono apprezzamenti molto erronei; ma è un fatto che sono accolti da molti giornali, ed io credo che la maggioranza degli italiani creda in buona fede che io, se non ho distrutto, ho lasciato almeno cader molto le armi a cavallo.

Ebbene, questa mattina ho fatto ricerca dei documenti di quel tempo, ed ho qui uno specchietto i cui dati mi permettono leggere alla Camera.

Vediamo dunque cosa ho fatto la prima volta che fui al Ministero.

Quanti cavalli c'erano prima ch'io fossi ministro nel 1870, e quanti ce n'erano quando ho lasciato il Ministero?

Al 1° luglio 1870 la cavalleria aveva 9100 cavalli; al 1° luglio 1875 ne aveva 12,000. Non è un aumento notevole, ma è pur tuttavia un aumento pari ad un terzo.

L'artiglieria al 1° luglio 1870 aveva 3600 cavalli; al 1° luglio 1875 ne aveva 6000. Avrò fatto tutto male, ma infine ho quasi raddoppiato il numero dei cavalli, e quindi non è punto vero che non abbia nemmeno rinnovato i cavalli che c'erano.

Mi si è censurato molto perchè faceva dare una istruzione troppo breve agli uomini di seconda categoria e anticipava i congedi riducendo la ferma da tre a due anni.

Ebbene, questo sistema, anzichè essere corretto dai miei successori, fu spinto da essi anche più in là. Anzi col disegno di legge che verrà quanto prima in discussione io limito i licenziamenti anticipati a 17,000 uomini invece di 25 mila.

Ma queste cose non debbono essere trattate vagamente, è mestieri esaminarle a fondo, e specialmente sotto l'aspetto finanziario.

Io credo che la maggior parte dei militari moderni siano persuasi che siano da preferirsi 200,000 uomini con tre anni di ferma che 100,000 con otto anni, perchè non v'ha dubbio che alla circostanza i 100,000 con otto anni sarebbero battuti dai primi. (*ilarità*)

Dicono che io ho rovinato l'esercito, e che quando ho lasciato il Ministero nulla era in regola. Prendiamo la statistica ufficiale. Dalla statistica ufficiale del Torre risulta che la forza degli uomini a ruolo con istruzione militare, al 1° ottobre 1869, era di 419 mila. Cinque anni dopo, cioè nel 1876, eranvene 788 mila, cioè quasi il doppio. Sarà un mio demerito anche codesto, ma qualche cosa si è fatto.

Parliamo ora di cannoni. Si è detto, per esempio, che nel 1876 non c'erano che cannoni da sette centimetri, e quindi di portata minore di quelli degli altri paesi. Ora, nel 1875 la nostra artiglieria aveva due terzi delle batterie composte di cannoni nuovi a retrocarica da sette centimetri e mezzo; ma ce n'erano molti altri di maggior calibro in costruzione, che sono stati poi distribuiti nel 1877. Ma perchè dunque dice queste cose quel signore? (*Si ride*) Ma non sa che l'Austria non aveva allora i cannoni a retrocarica? Che non li ha avuti che nel 1879 o 1880? E che

nel 1875 la gittata dei nostri cannoni era quasi doppia di quella dei cannoni dell'Austria? Noi abbiamo anticipato di tre o quattro anni quello che l'Austria ha fatto dopo. La Francia nel 1875 aveva già i cannoni a retrocarica, ma ne aveva un po' di un modello e un po' dell'altro. Non c'è che la Germania che ci abbia preceduti nei cannoni da campagna a retrocarica come ci ha preceduto in tutto il resto. Ma perchè si scrivono quelle *bêtises* per la smania di criticare? (*ilarità*)

Mi ricordo che nel 1875, quando vi fu presso Venezia la rivista dell'imperatore d'Austria-Ungheria, gli austriaci erano sorpresi di vedere i nostri cannoni a retrocarica, mentre essi non avevano neppure iniziato questa trasformazione.

Quello che è vero si è che le cartucce erano poche; non c'erano che 120 cartucce per facile, quantunque non ci fossero allora che 200,000 fucili nuovi; ma ciò dipendeva, come ho detto tante volte, dalla circostanza che allora eravamo imbarazzati nella scelta, poichè non eravamo sicuri quale fosse la migliore cartuccia. In questa incertezza mi rincresceva di fare spendere molti milioni in cartucce che poi potevano non riuscire perfette; tanto più che allora il danaro era abbastanza limitato, e non si poteva arrischiare così alla leggiera una spesa di cinque o sei milioni.

Quanto al rimanente io sono persuaso che nel 1876 i nostri dieci Corpi d'armata erano già abbastanza provvisti per potere entrare in campagna contro chicchessia. Non eravamo nè più avanti, nè più indietro degli altri. Come oggi, coi dodici Corpi d'armata, non pretendiamo di essere più avanti della Francia, della Germania e dell'Austria, ma crediamo di poter stare a paro di quelle nazioni, nè più, nè meno.

Questo, secondo il giornale, è ciò che non ho fatto l'altra volta che fui al Ministero. (*ilarità*) Ora sentiamo ciò che faccio adesso.

“ Appena arrivato le promozioni ritardarono; e vennero fuori a spizzico. ”

Or bene, appena ricevuta la consegna del Ministero, io dichiarai che non avrei fatto promozioni se non due o tre volte all'anno, come del resto prescrive il regolamento.

L'onorevole Ferrero aveva già adottato questo sistema, ed infatti aveva fatto le promozioni in aprile, in giugno, quando vi era stata la formazione dei nuovi reggimenti, e poi in ottobre prima che abbandonasse il Ministero. Ed io le ho fatte pel primo aprile di quest'anno.

E notate che si ha il coraggio di dire che le

ho fatte a spizzico; mentre le ho fatte tutte in un Bollettino solo. Potranno dire che le ho fatte male, ma ci vuole un bel coraggio ad affermare che le ho fatte a spizzico! (*ilarità*)

Una voce. Ed è un giornale ministeriale!

Ricotti, ministro della guerra. Precisamente. (*ilarità*)

Poi seguita ancora a dire qualche cosa sulle spese della cavalleria non eseguite a tempo.

Su questo argomento avrei molte cose da rispondere, non alla *Perseveranza* o ad altri giornali, ma all'onorevole Pais; ma per non prolungare di troppo la discussione, e siccome si tratta di un argomento speciale, così mi permetto di pregare la Camera e l'onorevole Pais, di rimandarla a quando saremo al corrispondente capitolo del bilancio, dove mi pare essa trovi la sua sede opportuna.

Non mi resta per ora che ringraziare la Camera, avendo esaurito pienamente tutte le risposte che doveva agli onorevoli deputati che hanno parlato su questo bilancio. (*Benissimo! Bravo! — Molti deputati vanno a congratularsi coll'onorevole ministro*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Fazio Enrico.

Fazio Enrico. L'onorevole ministro della guerra non ha risposto alla domanda che gli ho rivolto ieri. Volevo sapere in che modo sia stato applicato l'articolo 60 della legge sul reclutamento in correlazione della circolare del ministro di pubblica istruzione, ma non sono riuscito a saperlo.

Prima d'ogni altra cosa debbo, e con dolore, notare che l'onorevole ministro della guerra, rispondendo a questa domanda, ha adoperato un linguaggio che non solo è poco corretto parlamentariamente, ma che mi parrebbe anche poco corretto fuori della Camera; poichè non è lecito parlar di insidie e di frodi, quando si tratta di una classe di cittadini carissima a tutti; specialmente in Italia dove il nome degli studenti si connette tanto al nostro risorgimento. Avrei desiderato che il ministro della guerra, parlando di una classe così nobile ed elevata, avesse usato un linguaggio degno di essa.

In quanto al merito della questione, egli non ha risposto e ha girato la posizione. Ha detto anzi tutto che si trattava di due o tre studenti; che si trattava di fatti avvenuti nel novembre, prima della circolare del Ministero della pubblica istruzione alla quale io mi riferiva.

A me importa poco il numero; lo ignoro e non lo voglio sapere; io desideravo conoscere soltanto i criteri del ministro della guerra intorno alla circolare del ministro della istruzione pubblica;

anzi, chiedevo una cosa molto semplice: che i due ministri si mettessero d'accordo fra loro nell'applicazione di quella circolare.

La circolare è venuta dopo che questi giovani sono stati chiamati sotto le armi? A me pare di no. Le lettere che mi giunsero da parecchi di quei giovani portavano la data del gennaio; la circolare è del novembre.

Quindi, malamente era informato il ministro della guerra, quando parlava di fatti avvenuti nel novembre, mentre, invece, sono avvenuti nel gennaio.

Inoltre facevo osservare al ministro della guerra, che egli non doveva fermarsi alla parola della legge, ma doveva interpretarne lo spirito; che la legge, cioè, non bisogna intenderla nel senso letterale e, dirò, farisaico, ma nel suo spirito; e lo spirito, in questo caso, come certo me ne farà fede il ministro della pubblica istruzione, era questo appunto: di non creare imbarazzi ai giovani che erano stati riprovati, per circostanze eccezionali, straordinarie, negli esami liceali, in guisa ch'essi potessero proseguire i loro studi nelle Università.

Che se la circolare usava la parola *uditori*, non la usava già nel significato tecnico e proprio, ma in un significato di analogia, considerando le parole *studenti* ed *uditori* come equipollenti.

Laonde io domandavo al ministro, che cosa intendesse di fare in queste ed in simili circostanze. Invece egli mi ha risposto, ripeto, da casista; ha detto: la legge fa differenza fra studenti e uditori; il ministro dell'istruzione pubblica ha parlato di uditori, dunque la sua circolare non era applicabile agli studenti. Ma io aveva già prevenuta questa risposta dicendo: mettetevi d'accordo onorevoli ministri; perchè se l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica, con quella circolare, non ha creduto di fare una concessione speciale a quei giovani, allora era meglio che non l'avesse fatta. Quindi io, mentre da una parte non posso compiacermi del linguaggio tenuto dall'onorevole ministro della guerra, il quale, parlando d'una classe che sta tanto a cuore di tutti noi, non ha tenuto quel linguaggio che doveva, d'altra parte non posso mostrarmi nemmeno contento della sua risposta, perchè egli non ha interpretato nè la legge, nè la circolare elevandosi ad una sfera più alta e più razionale, ma ha fatto una semplice questione letterale e meschina di parole, non badando allo spirito di quelle disposizioni.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Comprenderà la Camera che non posso dispensarmi dal rispondere ai discorsi dell'onorevole relatore e dell'onorevole ministro della guerra, i quali hanno voluto confutare le considerazioni che io svolsi modestamente nella tornata di ieri.

Risponderò nondimeno ad essi brevemente per non abusare di soverchio della cortesia della Camera.

L'onorevole ministro della guerra si è mostrato in questa discussione non tanto un valente generale, che sa maestrevolmente girare la posizione per non prenderla di fronte, quanto un abile avvocato che sa scegliere il metodo di difesa e sorvola sui punti più deboli.

Seguendo l'ordine dei discorsi, risponderò prima di tutto all'onorevole Gandolfi e lo prego di ritenere che non ho mai inteso di dare biasimo alla Commissione per avere accettata l'economia risultante dal vestiario nella somma di lire 800,000. Io dissi (e non facendo un'osservazione alla Commissione del bilancio, ma dirigendola all'onorevole ministro) che queste 800,000 lire, come era sistema tradizionale, dovevano essere impiegate per rifornire le dotazioni non esuberanti. Ora si è creduto bene di abbandonare tale sistema e seguirne un altro, facciano pure. Per mio conto ho inteso semplicemente constatare che le dotazioni hanno subito ancor questa diminuzione, senza per altro pronunciarmi in merito alla nuova erogazione di quel fondo.

In ordine alla rimonta io osservai che si modificava la legge di requisizione del 1873, e volere o non volere, il nuovo sistema che al riguardo vuole introdurre l'onorevole ministro della guerra è una modificazione alla legge citata.

È un sistema, che potrà forse essere migliore della legge di requisizione del 1873; che sarà, come dice l'onorevole Gandolfi, un aiuto, un lavoro di meno, per la Commissione di rimonta; tutto ciò è discutibile, e per conto mio non sono molto persuaso di alcuni di tali vantaggi; ma ciò che non può disconoscersi è che esso rappresenta una spesa maggiore, un nuovo aggravio.

Di questo argomento però l'onorevole ministro ha pregato me, ed altri di discorrere nel capitolo corrispondente e per ciò non mi dilungo.

Sulla chiamata sotto le armi della terza categoria, io non espressi alcun biasimo; mi permisi solo di notare, che riteneva molto più necessaria la chiamata della prima categoria del 1854 e del 1858, le quali avevano urgente bisogno di istruzione.

In quanto poi alle risposte date dall'onorevole relatore, relativamente alle considerazioni svolte da me e dall'onorevole Baccarini, riguardo ad una questione costituzionale, io confermo, onorevole Gandolfi, che con la presente legge si variano gli organici del 1882; perchè l'impiego dei fondi precedentemente chiesti dall'onorevole Ferrero, era in armonia coll'ordinamento stesso, ed essi erano diretti a dare sviluppo e complemento ai dodici Corpi d'esercito.

La legge è lesa nel senso, che ora accade il contrario, perchè la somma destinata per il completamento dei dodici corpi d'esercito in armonia con le varie armi, fu abbandonata...

Ricotti, ministro della guerra. Quando?

Pais. Quando Ella ritirò il disegno di legge del suo predecessore.

L'onorevole ministro della guerra, ripeto, con la grande abilità che lo distingue, ha cominciato col dichiarare che accettò di ritornare a quel posto unicamente per dare maggior consistenza al nuovo ordinamento militare. Io credo che tale possa essere stato il suo proposito, ma non so come si possa conciliare la sua speranza di riuscirvi, mercè le risorse limitate che offre il bilancio ordinario, con la opinione contraria dei diversi ministri della guerra che lo hanno preceduto e di parecchi altri generali che non hanno accettato il portafoglio loro offerto, perchè ritenevano che la deficienza dei mezzi finanziari fosse un ostacolo insuperabile a quell'ordinamento.

Il compianto generale Mezzacapo rifiutò assolutamente di ritornare a quel posto, perchè riteneva che le somme stanziare nel bilancio ordinario, fossero insufficienti a conseguire quella maggiore consistenza, che l'onorevole Ricotti crede di poter ottenere colle somme qui stabilite.

L'onorevole Bertolè-Viale fu invitato ad entrare nel Gabinetto prima dell'onorevole Ferrero, ed a quanto affermarono i giornali militari e politici, tale offerta gli fu rinnovata dall'onorevole Depretis anche quando l'onorevole Ferrero reggeva il Ministero della guerra, e cioè allorchè questi era vittima designata in olocausto alle esigenze dei nuovi amici politici del Gabinetto; ma egli rifiutò sempre, facendo presso a poco le stesse dichiarazioni che aveva fatte l'onorevole Mezzacapo.

L'onorevole Ferrero accettò, è vero, il portafoglio e rimase al Ministero; ma domandava maggiori somme di quelle iscritte prima, anzi col disegno di legge presentato nel giugno dell'anno scorso, e ritirato dall'attuale ministro della guerra, pensava già a provvedere in qualche modo alla consistenza e solidità dell'esercito.

Ella sa meglio di me onorevole ministro, che per dare all'esercito una vera solidità, occorre portare il bilancio ordinario alla somma di circa 225 milioni; e non so spiegarvi per conseguenza come Ella abbia potuto ritenere attuabile il riordinamento completo dell'esercito con le somme inscritte nel bilancio ordinario. Tutti gli intelligenti di cose militari reputano ciò impossibile.

Gandolfi, relatore. Chiedo di parlare.

Pais. L'onorevole ministro dice che aumenterà le somme per i servizi militari quando muteranno le condizioni del bilancio, cioè a dire col tempo; ma l'avremo forse questo tempo?

Si ricordi della sentenza del Machiavelli: nessun maggior nemico del tempo, che il tempo.

Egli si è formalizzato molto di una parola sfuggitami, e me ne duole; della parola: *demolizione*; e per averlo io accusato di voler demolire tutto ciò che i suoi predecessori, hanno istituito o progettato di buono per l'esercito, egli ha detto che queste sono punture. No, onorevole ministro. Così Ella potrà forse qualificare le mie osservazioni nel senso che Ella avrà il diritto di reputarmi troppo inferiore a lei per competenza, e le mie parole potranno pungerla e non ferirla; ma se questo non è il significato che Ella ha voluto dare a quel vocabolo, se Ella ha inteso accusarmi di essere stato aggressivo e pungente, non posso accettare questa accusa, ed Ella e la Camera dovranno anzi rendermi giustizia e riconoscere che io mi sono astenuto da qualunque frase meno che rispettosa, meno che conveniente.

Per combattere l'accusa di demolizione l'onorevole ministro ha affermato che non ha cambiato nulla, che ha lasciato intatte persino le uniformi e la barba, e mi ha sfidato ad enumerare le cose che egli, a parere mio e di altri, avrebbe demolito.

Ma mi permetta, onorevole ministro! Ella ha demolito qualche cosa che interessa molto più della modificazione alle uniformi ed alla barba, che poi non sarebbe stato un danno.

Non equivale forse a demolire, il cambiare sostanzialmente un sistema già presentato dal suo predecessore; quello, per esempio, sull'aumento della cavalleria e dell'artiglieria? Questa proposta è stata da lei completamente demolita.

In ordine alle fortificazioni, vorrà Ella negarmi che non abbia in parte, per ragioni forse plausibili di economia, per esigenze di finanza, demolito quel sistema di fortificazioni che fu il risultato di lunghi studii di persone competenti? Era un sistema approvato da Corpi

consultivi, dallo stato maggiore generale dell'esercito, lo ha dichiarato Ella stessa; ma poi ha soggiunto che era, è vero, un lungo lavoro di fortificazioni stato approvato da tutti, ma che in seguito si era riconosciuto che non tutte queste fortificazioni erano necessarie.

Press'a poco ha detto questo. Relativamente ai depositi di allevamento...

Ricotti, ministro della guerra. Ne parleremo.

Pais. ... non mi potrà negare che non abbia demolito le disposizioni, secondo me molto sagge, molto opportune, molto utili per lo sviluppo di codesti depositi, perchè Ella ha stabilito che l'acquisto dei puledri si faccia a tre anni e non più a due come si faceva prima. Con questo cambiamento Ella ha danneggiato immensamente l'industria ippica, ha danneggiato gli allevatori.

Ma a questo riguardo avremo agio di discutere più largamente in altro momento. Può Ella contestarmi di aver demolito tutto il sistema di attività esistente nei lavori di fortificazione e nelle altre opere di difesa dello Stato?

Potrei continuare nell'enumerazione di queste, che forse impropriamente si chiamano demolizioni, ma che in ogni modo saranno sempre modificazioni, nuove proposte, diverse da ciò che era precedentemente stabilito.

Potrei, dico, aggiungerne altre, ma ne fo grazia alla Camera, perchè quelle indicate ora e nel mio precedente discorso basteranno a provare che la mia accusa ha fondamento.

L'onorevole ministro disse che finora si era pensato più al numero che alla qualità dei soldati, che si trattava di formare grandi masse. È una preziosa confessione, perchè implicitamente, dà ragione a quello che io raccomandava; di non badare cioè tanto al numero, quanto alla qualità; di cercare di istruire, di anticipare la chiamata delle classi, di dare maggiore istruzione al soldato, perchè un soldato, come qualunque cittadino, tanto più vale in guerra, quanto più sa.

Anche la legge presentata dall'onorevole Ferrero, ed ora ritirata, era una legge, più che di aumento, di completamento.

L'onorevole Ricotti entrò nei calcoli che io e l'onorevole Baccarini abbiamo fatti sulle proporzioni tra la fanteria e le armi speciali nelle varie potenze. E qui, con quella fine ironia che lo distingue alcune volte, ha detto: " si vede che i calcoli non li ha fatti l'onorevole Baccarini, diversamente sarebbero stati più precisi. „ Lasciamo andare i calcoli; possiamo sbagliare tutti nel farne; chi è innocente scagli la prima pietra. Se ne sono fatti molti di calcoli sbagliati anche nell'ammi-

nistrazione militare, ed Ella lo sa, e guai se volessi farne la dolorosa enumerazione.

E ne ha sbagliati Ella pure, onorevole ministro. Per esempio, oggi Ella sostiene che i calcoli, per ciò che si riferiscono alle proporzioni tra la cavalleria, artiglieria e la fanteria in Francia ed in Germania, sono approssimativamente esatti, ma che non può ammetterlo per ciò che si riferisce all'Austria. Veda, onorevole ministro, come tutti siamo facili a peccare!

Ella rimprovera oggi a me un errore di calcolo, simile a quello che l'anno scorso, nella tornata del 30 giugno rimproverava a Lei l'onorevole Taverna. L'onorevole Taverna così si esprimeva:

“ L'onorevole Ricotti diceva poco fa che, in quanto a pezzi, noi non eravamo in condizioni inferiori, ben inteso relativamente alla Francia.

“ Ora io mi permetterò di osservare brevemente che la Francia può mobilitare 2622 pezzi, mentre noi ora non possiamo mobilitarne che 984. Con l'aumento proposto oggi verremo ad entrare in campagna con 1188 pezzi; mentre la Francia ne mobilita 2622, come ho detto. ”

Mi permetterò ora io di osservare che in allora l'onorevole Ricotti non impugnava la nostra inferiorità rispetto all'Austria, ma solo rispetto alla Francia. Ora ha invertito la sua opinione.

Chi mi assicura che anche quest'anno non ricada nello stesso errore?

Ciò è possibilissimo, e fino a prova contraria io ritengo che i miei calcoli siano esatti, perchè presentati da persone competenti, non ismentiti nella discussione generale dell'anno scorso e risultanti anche dal disegno di legge da lui ritirato.

Quindi sostengo sempre che l'Austria è superiore a noi nella forza dell'artiglieria.

Ciò che nessuno può contestarmi però si è che le unità di cavalleria e di artiglieria da noi sono molto inferiori e sproorzionate alla forza della fanteria, ed è supremo interesse stabilire l'equilibrio.

L'aumento della cavalleria e dell'artiglieria fu riconosciuto indispensabile dal suo predecessore e dai Comitati consultivi appositamente interpellati. Imperocchè il capo di stato maggiore generale, interrogato scrisse al ministro “ essere suprema necessità lo aumento delle forze prima di tutto. ” In quanto a ciò che l'onorevole Ricotti disse per l'aumento della cavalleria, che egli cioè non lo crede necessario perchè noi abbiamo ciò che altre nazioni non hanno, nemmeno la Germania e la Francia, cioè i corpi alpini ed i bersaglieri, io

rispondo che tutto ciò starà bene finchè saremo in montagna, perchè quelli son corpi leggeri che fanno servizio di ricognizioni in luoghi alpestri; ma quando saremo in pianura essi non potranno sopperire alla deficienza della cavalleria. Ad ogni modo aspetteremo anche per questo la discussione della legge sulla leva già presentata alla Camera.

Per ciò che si riferisce alla questione costituzionale ho già risposto all'onorevole relatore.

Su le fortificazioni e su altre cose è inutile prolungare la discussione ora, perchè l'onorevole ministro ha detto che non si tratta di cose concrete, ma di *pensieri*. Aspettiamo adunque le sue proposte e le discuteremo. Prendo però atto della sua dichiarazione che fino ad oggi non si tratta che di *pensieri* spero irrealizzabili.

Sui polverifici il ministro mi ha date delle risposte che se non mi rassicurano, calmano tuttavia le mie apprensioni; avendomi detto, se non erro, che in tempo più o meno lontano prendeva impegno di stabilire i polverifici in luogo più sicuro da qualunque sorpresa e tale da poter sopperire a tutti i nostri bisogni.

Siccome le osservazioni che in proposito io avea fatto le avea desunte dalle risposte che l'onorevole ministro avea dato all'onorevole Pozzolini, sono lieto che in certo modo abbia ora modificate queste risposte.

Ricotti, ministro della guerra. Non ho modificato nulla; sono le stesse cose.

Pais. Tanto meglio. Ora le avrà spiegate più chiaramente.

In ordine all'invio di cannoni ad Ozieri mi permetta l'onorevole ministro di dirgli che il suo antecessore avea stabilito l'immediato invio di quei 16 pezzi perchè riconosciuti indispensabili; Ella vorrebbe giustificarmi la sospensione col bisogno di fare studi per collocarli; ma in verità non posso accettare per buona tale giustificazione, poichè ad Ozieri non mancano certo magazzini od almeno tettoie ove poterli collocare. Perciò avrebbero potuto essere colà inviati.

Ad ogni modo prendo atto della dichiarazione che al prossimo novembre manderà ufficiali a fare degli studi, ed invierà quei 16 pezzi che ha trattenuto.

Riguardo al consumo delle cartucce, io non ho altro a ripetere se non quello che già dissi, che cioè nel suo regolamento egli le ha ridotte. A giustificazione di ciò, egli adduce la ragione che non tutte le cartucce che in passato si davano ai soldati venivano consumate; ma facendo questo calcolo egli non ha pensato che se ciò fosse avvenuto sarebbe stato una colpa degli ufficiali che dirige-

vano i tiri. Io credo invece però che quella rimanenza di cartucce provenisse soltanto dai soldati che per ragioni di servizio od altro non intervenivano al tiro.

Se in Germania, in Francia, in Austria, il soldato consuma da 120 a 122 cartucce soltanto, è perchè in quei paesi l'istruzione e l'educazione militare sono tali che non vi è soverchio bisogno di addestrare il soldato al tiro quando è sotto le armi.

Da noi quest'educazione militare è appena iniziata, quindi è bene che il soldato consumi molte cartucce e molte scarpe.

Infine l'onorevole ministro non si oppone come l'anno scorso all'aumento della cavalleria e dell'artiglieria. Io non so se questa sua rescipiscenza sia un omaggio reso all'opinione prevalente nel mondo militare; ad ogni modo ne piglio atto, e spero che egli vorrà provare alla Camera che è convinto di questa necessità, accettando l'ordine del giorno che ho presentato al banco della Presidenza. (*Bene! Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Dirò brevi parole, quasi più per fatto personale, che per entrare nel merito della questione sollevata, riguardo al mio discorso di ieri, dall'onorevole ministro della guerra.

La Camera mi renderà questa giustizia: che io feci tutt'altro che un discorso di indole tecnico-militare, e che parlai dell'ordinamento militare in genere, senza darmi pensiero delle modalità dell'ordinamento medesimo; ed astenendomi sia dal fare un dotto discorso d'accademia, sia dal formulario di caserma.

Ieri io volli solamente richiamare l'attenzione della Camera circa l'instabilità degli ordinamenti militari. Tale instabilità è dovuta in gran parte al succedersi di uno all'altro sistema per seguire i progressi della scienza; e questa, incominciata sotto l'onorevole Ricotti, con sua benemeranza, sette od otto anni fa, è proseguita fino al 1882; ma a questa instabilità necessaria, si aggiunge quella volontaria, vale a dire quella che deriva dal succedersi di uno ad un altro ministro; il che conduce ogni sei mesi a cambiare molte idee direttive in molte parti dell'ordinamento militare, e quindi anche a mutamenti finanziari di grande importanza, in un momento, in cui il nostro paese ha diritto di esaminare in pace altre questioni di grave momento dopo avere provveduto finanziariamente a tutto ciò che si è creduto di chiedergli per costituire un forte esercito.

Io non sono entrato nel merito di nessuna que-

stione di ordinamento; ho detto soltanto questo: che oggi l'onorevole Ricotti porta sul banco dei ministri le contraddizioni delle idee sostenute, difese, e fatte approvare dall'onorevole Depretis, e da' suoi colleghi del Gabinetto, compreso l'onorevole Mancini, che veggo ora al suo posto; vi porta la contraddizione più manifesta all'ordinamento dell'esercito che era già stato deliberato.

E quando l'onorevole Ricotti mi dice per tutta risposta che egli è su quel banco per difendere le sue idee, e che se la Camera non intende di seguirlo, sarà nel suo diritto di licenziarlo, io gli dico che le sue idee non possono da lui essere sostenute sotto l'amministrazione presieduta dall'onorevole Depretis, il quale fece approvare l'ordinamento attuale dell'esercito; e l'ordinamento di un esercito è qualche cosa di più importante della suscettibilità di una persona.

So anch'io che ciascuno di noi ha l'obbligo di sostenere le proprie idee; ma io ho sempre creduto che l'onorevole Ricotti, entrando nel Ministero Depretis, avrebbe fatto ciò che fanno tutti gli uomini del suo valore; vale a dire che avrebbe lasciato un po' da parte quel che non fosse assolutamente essenziale, per fare appunto trionfare le proprie idee in materia d'ordinamento militare. Ma che si debba sconvolgere così sotto mano, sotto la stessa amministrazione, un ordinamento tanto importante, come fu quello di aver portato da dieci a dodici Corpi il nostro esercito, per convertire la somma ad esso relativa in un aumento di otto o dieci uomini per ogni compagnia, io non lo ammetto; anzi, a questo proposito, comincerò anch'io a fare la questione tecnica; e in altra occasione parlerò molto meglio informato di quello che non lo sia stato, perchè non voleva esserlo, in questa occasione.

La questione, per me, è molto semplice. L'onorevole Ricotti ha confermato tutti i dubbi e tutte le accuse, che non vengono da noi, ma specialmente, fra altri, da un autorevole giornale che io non ho nominato, e che egli ha voluto scoprire per forza. (*Si ride*)

Egli ha detto: io preferisco (sono queste presso a poco le sue parole) impiegare le somme che erano destinate a completare i dodici Corpi di esercito mediante i due nuovi reggimenti di cavalleria e i 200 cannoni, a tenere sotto le armi otto o dieci uomini di più per compagnia.

Ora io ho voluto mettere la Camera in avvertenza che, oggi, in sede di bilancio l'onorevole ministro sodisfa i propri intendimenti, le proprie preferenze, i propri concetti d'ordinamento militare adoperando i sei milioni che l'onorevole Fer-

redestinava al completamento dei dodici Corpi d'esercito, completamento ritenuto necessario dal capo di stato maggiore. Ma fra sei mesi verrà un altro ministro che riconoscerà un'altra volta la necessità di completare questi Corpi d'esercito, perchè quando le compagnie saranno di cento uomini invece che di novanta, avrà maggior ragione quel ministro futuro di credere necessario di completare l'artiglieria e la cavalleria, quando le compagnie siano complete.

Dunque la Camera si prepari fra un anno (ed ecco perchè io ho trattato la questione in sede di bilancio) ad un aumento di otto o dieci milioni nel bilancio della guerra, perchè non è lecito di tenere dodici Corpi di esercito, e dichiarare che ci vorrebbero tanti cannoni senza provvederli. E il giorno in cui noi ci trovassimo senza avere il pelotone di cavalleria necessario da mandare in esplorazione, onorevole ministro, io le dico che non soddisferebbe il paese il sapere che si è provveduto alla Cassa militare, e che in tempo di pace abbiamo visto manovrare sulle piazze d'armi dieci uomini di più per ogni compagnia.

E qui faccio anche un po' l'uomo tecnico; ma l'uomo tecnico con la storia alla mano e non sulla scorta dei regolamenti militari.

Ora la storia c'insegna questo: che i Sans-culottes coi generali francesi della prima repubblica, senza nemmeno parlare del genio di Napoleone, vincevano i soldati di quella nazione che faceva fare gli esercizi per otto o dieci ore al giorno col campione davanti; i volontari, con Garibaldi, battevano i soldati che facevano la ferma di parecchi anni; la *landwehr* prussiana batteva, per virtù di generali che ne sapevano di più, tutti i soldati francesi abbronzati al sole d'Africa e che avevano ferme di sette o otto anni. Il tenere sotto le armi otto o dieci uomini di più per ogni compagnia, si riduce a questione di ferma. Prima, infatti, si faceva la ferma di otto anni; poi si ridusse a cinque; poi a tre; e poi dovremo ridurla a due, forse ad uno, se vorremo esser seguaci del progresso moderno e se vorremo essere del nostro tempo; perchè gli uomini finiranno di stancarsi di fare i servitori agli altri in tempo di pace. (*Mormorio*)

Dunque, ripeto, la questione di avere otto o dieci uomini di più per compagnia in tempo di pace, non è che una questione di ferma. Tenga gli uomini sei mesi di meno sotto le armi, e ne istruisca quanti ne vuole. Imperocchè l'onorevole ministro vuol portare a cento uomini il numero delle compagnie che ora è di 90.

Ma questo che cosa vuol dire? Vuol dire che

il giorno in cui ci sorprenderà una guerra, ci troveremo ad avere un certo numero di soldati di fanteria, i quali avranno un'istruzione di un anno più che non abbiano quegli altri della riserva; ma non è detto che quelli della riserva non ne abbiano nessuna, dappoichè tutti gli anni, secondo i nostri ordinamenti, si chiamano le milizie mobili a un certo periodo d'istruzione. Adunque il solo scopo che si raggiunge col portare da 90 a 100 uomini le compagnie, è quello di dare un poco più d'istruzione a un certo numero di uomini, ed è una semplice questione di ferma. Infatti, l'onorevole ministro diceva che una volta i soldati stavano otto anni sotto le armi, e che gli uomini che hanno otto anni d'istruzione valgono più di quelli che ne hanno solamente tre. Astrattamente, teoricamente parlando, ciò è giusto. Ma in pratica, le battaglie le vinceranno tanto i soldati con due anni d'istruzione quanto quelli con otto anni. È la testa dei generali, onorevole ministro, che vince le battaglie; ce lo insegnano tutte le storie.

D'altronde, onorevole ministro, ponga mente ad una circostanza.

Ella, oggi, istruisce un po' più un certo numero di soldati; ma se la guerra si ritarda sette ad otto anni, i soldati saranno passati nella riserva, e su per giù tutti si troveranno a uno stesso livello. Ciascuno di noi sa che altra cosa è avere imparato la manovra dieci anni indietro; e altra cosa è dovere adoprare il fucile oggi.

Io, per esempio, mi ricordo di essere stato nominato nel 1848 sergente istruttore per la mia abilità nel fare la manovra. Un fucile nelle mie mani era allora un fucello; mentre poi, non dico adesso, ma anche venti anni fa, mi sarebbe stato pesante, e non sarebbe certamente stata l'istruzione che nel 1848 avevo avuto in caserma, che mi avrebbe reso miglior soldato nel momento del bisogno.

Invece, anche tecnicamente parlando, l'aver dei Corpi d'esercito, e sapere che non sono completi, non è per fermo una buona cosa. Se non si possono tenere dodici Corpi d'esercito, tenetene undici, ma teneteli come devono essere.

Quanto poi al rimanente, se avete i mezzi di tenere le compagnie di 100 uomini invece che di 90, certamente sarà bene; ma sarebbe evidentemente meglio se le compagnie potessero essere di 150 uomini e anche di 200. Si capisce che l'onorevole ministro della guerra possa dire di essere d'accordo col capo di stato maggiore nel concetto di portare le compagnie a 100 uomini; è naturale. Egli non troverà nessuno, anche senza essere dello stato maggiore, anche senza aver l'onore di portare

le spalline, che non capisca come la compagnia di 100 uomini sia migliore di quella di 90, e che la compagnia di 150, sarebbe anche migliore che di 100.

Io dissi ieri che noi spendiamo più dell'Austria; ma dimenticai di dire che l'Austria tiene 60,000 uomini sotto le armi più di noi, e ha 13,000 cavalli più di noi. Dunque mi pare che si potrebbe anche noi pensare ad ottenere, colla stessa spesa, qualche risultato migliore di quelli ottenuti finora.

Questo compito mi pare che dovrebbe tentare il desiderio di qualche ministro della guerra, più che l'aumentare di pochi uomini le compagnie, per mandarli poi a fare la manovra sulle piazze d'armi. Io preferisco avere più cannoni e più cavalli; gli uomini si trovano sempre.

Se il provvedimento che l'onorevole Ricotti vuole, ci conducesse ad avere un esercito maggiore di numero in tempo di guerra, io potrei accettare il confronto tra l'utilità dei dieci uomini di più per compagnia, e l'immediata provvista dei cavalli e dei cannoni, poichè tutto si ridurrebbe a una questione di finanza, a vedere, cioè, se fosse possibile fare ambedue le spese necessarie. Ma invece sta in fatto che il giorno in cui avessimo la guerra, l'esercito sarebbe numericamente quello che è, e solamente avremmo un certo numero di uomini meglio istruiti.

Ecco dunque, onorevole ministro, a che si riduce la questione, ed io sperava che, intorno a questo punto, Ella mi avesse risposto molto diversamente.

L'ho già detto e lo ripeto: se non avete i mezzi occorrenti, riducete i Corpi d'armata, ma completate quelli che tenete. Ma siccome voi volete invece mantenere la spesa quale è stata votata colle leggi organiche, allora io vi dico: prima completate tutti i Corpi d'armata e poi porterete la forza delle compagnie a quel numero di soldati che meglio vi piaccia.

Questi Corpi d'esercito incompleti, io non li capisco.

E li capisco tanto meno, onorevole ministro, inquantochè, in una guerra offensiva, la mancanza di questi complementi diventa una mancanza sostanziale. Se abbondassimo di artiglieria o di cavalleria, come gli altri paesi, comprenderei tutto; ma il male è che noi siamo infinitamente al disotto; e l'onorevole ministro stesso l'ha dovuto ammettere oggi. Egli si è adattato ad escludere tutti quelli che sono infinitamente superiori a noi in fatto di artiglieria e cavalleria, e ha voluto soltanto fare una specie di confronto, dimostrando che l'Austria ha presso a poco egual nu-

mero di cannoni a quello che abbiamo noi. Ma alla fine dei conti ha dovuto confessare, come diceva io, che l'Austria ne ha di più, poichè ha detto che l'Austria ha una parte dell'artiglieria coi soli quadri. Il che vuol dire che l'Austria, lasciando i suoi soldati a casa, nel momento del bisogno, non ha che a richiamarli, e ha pronti i suoi cannoni che tirano; mentre che i nostri non tirano, per la ragione che non ci sono. (*Si vide*)

L'onorevole ministro, poi, mi ha fatto dire quel che non ho nemmeno pensato; vale a dire che una nazione è mezzo vinta, se non fa una guerra offensiva.

Ora io ho detto solamente che non comprendo una nazione la quale abbia mezzo milione di uomini equipaggiati ed armati, e non li prepari anche per una guerra offensiva. Lo scegliere poi l'offensiva o la difensiva, è argomento non di ordinamento militare, ma di capacità di generali e di opportunità.

Dunque, io non dico che si debba far sempre la guerra offensiva; dico che gli eserciti grossi debbono esser fatti e per la guerra offensiva e per quella difensiva; e che sarebbe ora di finirla di parlare solamente di difesa, come se dovessimo star sempre chiusi dentro una scatola. E non crediate, signori, che questa sia cosa indifferente; imperocchè si accredita nell'animo dei soldati il giudizio che essi non siano fatti per altro che per tirare una fucilata da dietro una barricata, da dietro una casa o da dietro un argine di fiume. Invece, bisogna avvezzarli anche a sapere che essi finiranno per andare a far la guerra al di là delle Alpi. Io non desidero la guerra; ma, quando è necessaria, desidero che essa sia fatta in casa degli altri, poichè, di guerre, se ne son fatte già troppe in casa nostra!

L'onorevole ministro, accentuando sempre maggiormente le sue risposte non solamente a me, ma anche ad altri, ha, più volte e con mio dispiacere, insistito nel dire che, nella discussione della legge sulla leva, si potrà, anzi si dovrà trattare la questione relativa all'aumento delle compagnie, ed alla preferenza da darsi al provvedimento portato dalla legge che egli ha ritirata. Egli ha poi soggiunto che se la Camera vuole i provvedimenti di quella legge, vale a dire il completamento dell'artiglieria e della cavalleria, non avrà che a votargli contro.

Ecco, onorevole ministro; è questo che mi dispiace; che, cioè, quando si tratta d'una questione in cui la Camera è sovraneamente incompetente, si pretenda di farla discutere per maggioranza o

minoranza. Se egli porterà la questione su questo terreno, la Camera farà una questione di maggioranza o di pentarchia, ma non d'artiglieria. (ilarità)

La Camera voterà per Lei perchè non vuole la pentarchia; ma vorrà poi dopo l'artiglieria e la cavalleria.

Io l'ho detto ieri; non vorrei che queste questioni venissero portate per un certo numero di anni innanzi alla Camera. Ma almeno, se riven-gono, vorrei che venissero nella forma costituzionale, apertamente, con una legge *ad hoc*, e non con una legge di leva, o con un articolo del bilancio.

L'onorevole ministro porti dinanzi alla Camera la questione, dal momento che non la si può evitare, e dica chiaramente se si debbono sì o no completare questi dodici Corpi d'armata; se il complemento di questi dodici Corpi d'armata deve consistere nell'armamento di otto o dieci uomini per compagnia; se noi dobbiamo seguitare ancora per molti anni ad aggiungere otto o dieci milioni ogni anno al bilancio ordinario, sia pure portandoli via dal bilancio straordinario; e se crede che il paese sia in grado di sopportare questo aggravio.

Io, per mia parte, non lo credo; e dichiaro che non voterò un soldo di più di quello che è stato già statuito dalla Camera per l'esercito, perchè ho la convinzione che assolutamente sia stato votato quello che è necessario. Ed ho questa convinzione perchè l'ho acquistata per le dichiarazioni fatte da chi ha il diritto di farle in nome dell'esercito, cioè da quei corpi consulenti, il cui parere, in materie tecniche, è migliore di quello dei deputati.

E siccome non voglio votare maggiori spese, voglio anche evitare che mi entrino dalla finestra, quando sono uscite dalla porta.

Perocchè i bisogni nostri, l'ho già detto ieri, sono moltissimi. Un proprietario di terreni, sopra ventimila lire di rendita, in Inghilterra paga 530 lire, in Germania 260, in Francia 1809, in Italia 5800. (Commenti)

Un proprietario di fabbricati, che abbia egualmente 20,000 lire di rendita, paga in Inghilterra 530 lire, in Francia 1371, in Italia 4245. Ora, date queste condizioni di aggravio, e potrei seguitare avanti per la ricchezza mobile, per la rendita, ecc. credo sia ora di finirla di spendere per cose non assolutamente necessarie, per cose capricciose, poichè, per me, diventano capricciose tutte queste piccole questioni, e parmi che si ritorni a discutere del colore delle pistagne e della forma del *Keppi*.

Trattiamo le questioni sostanziali, lasciamo l'esercito ai suoi uffici, e se in quest' Aula si debbono domandare sacrifici grossi, veri, e reali, sacrifici di milioni, o si domandino quando se ne abbia urgente necessità per la difesa in faccia a nemico estero, od almeno v'abbia la prova che c'è negli altri paesi un tale sconvolgimento nell'ordinamento militare, da obbligare noi ad affrontare qualunque sacrificio pure di non restare indietro.

Ma poichè non siamo a questo punto, lo ripeto, è ora di finirla, signori. Non è questione di Destra o di Sinistra; è questione di non rimanere più sull'ignota via, la quale costa finanziariamente, e costa moralmente, poichè non è sicuro di sè stesso colui, che si sente sempre oscillare sotto i piedi il terreno.

Da me non aspetti l'onorevole ministro di veder trascinata la questione in una questione di voto. Tutt'altro.

Non lo faccio adesso, nè lo farò per la legge della leva. Io ho parlato, l'ho già detto, per mettere tutti gli ostacoli, che mi sono possibili, a questo sistema di incertezza permanente e di spese non assolutamente necessarie, perchè credo, che di spese, non necessarie, se ne siano accordate abbastanza.

Ricotti, ministro della guerra. Chiedo di parlare.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Veramente io mi aspettavo dall'onorevole Baccarini un discorso più calmo, e meno aspro, meno personale, meno politico anche, poichè egli ha propriamente sollevato la questione politica.

Baccarini. No, no.

Ricotti, ministro della guerra. Il fare entrare continuamente in una questione puramente militare, l'onorevole Depretis, il quale se c'entra non è che per ragione politica, vuol dire appunto sollevare la questione politica...

Baccarini. C'entra anzi per questione militare. Non è decente che si cambi...

Presidente. Onorevole Baccarini, la prego di ritirare questa sua parola...

Baccarini. Quale parola?

Presidente. ...altrimenti io la richiamo all'ordine.

Baccarini. Onorevole presidente, non parlo dell'onorevole ministro della guerra. Dico che io era ministro coll'onorevole Depretis quando fu presentata la legge relativa all'ordinamento militare, e che per me, che sono stato membro di

quel Gabinetto, non è decente che l'onorevole presidente del Consiglio cambi tutti i momenti.

Presidente. La sua frase non è diretta all'onorevole ministro della guerra?

Voci. Al sistema.

Presidente. Questa sua frase, non è decente, a chi è diretta? Se Ella la indirizza al ministro della guerra o al Governo, io la invito a ritirarla, perchè non è una parola parlamentare.

Baccarini. Ma, onorevole presidente, vuole che io ritenga conveniente, io che era solidale con l'onorevole Depretis, presidente del Consiglio, e con gli altri ministri, di vedere un progetto di ordinamento che è così costoso e per il quale dovei combattere contro i miei colleghi i ministri d'allora, per ragione di finanza, sconvolto così adesso, senza che abbia diritto ad una difesa?

Presidente. Ella può usare la frase *non conveniente*, ma non la frase *non decente*.

Baccarini. Io mi riferisco a coloro che divisero allora la responsabilità del Governo e difendo quello che allora facemmo insieme; se gli altri non sentono la coerenza e non hanno bisogno di questa difesa, io ne sento il bisogno.

Presidente. Ella può difendere il proprio operato; ma non può usare parole non parlamentari.

Baccarini. Onorevole presidente, l'ho già detto altra volta; mettano nel resoconto tutto quello che vogliono; per me non ci tengo. (*ilarità*)

Presidente. Onorevole Baccarini, Ella risponde delle sue parole, ed io non posso permetterle di usare qui quelle che non sono parlamentari.

Baccarini. Dirò, conveniente.

Presidente. Sta bene. Continui, onorevole ministro.

Ricotti, ministro della guerra. Io mi aspettava, ripeto, che l'onorevole Baccarini non avrebbe sollevata la questione politica, invece col discorso che ha fatto oggi, sia nella forma, che nella sostanza, mi pare l'abbia provocata e me ne rincresce moltissimo. Io credo, mi permetta l'onorevole Baccarini di dirlo, che egli non abbia studiato bene tutta la questione, e che non abbia prestata attenzione a quello che io ho detto, perchè io ho dichiarato, ripetutamente, che ero disposto ad accettare pienamente la legge del 1882, anzi che desideravo non si cambiasse, in nessun punto. Pare invece, a sentire l'onorevole Baccarini, che io sia ritornato su questo banco per sconvolgere tutto, per proseguire nel sistema dei continui cambiamenti d'organici, mentre invece io non posso che condannare questo sistema e concordo quindi, in questa parte, con l'opinione sua. Ciò vuol dire solamente che su

quel punto della questione non ci intendiamo, come non ci intendiamo su molti altri.

L'onorevole Baccarini ha poi soggiunto, essere necessario che io presentassi alla Camera un disegno di legge per aumentare le batterie e la cavalleria; ebbene, io lo prego di proporre un ordine del giorno che inviti il Governo a presentare questo disegno di legge. Io lo respingerò come respingo quello già presentato dall'onorevole Pais e, per non prolungare la discussione, non difendo nemmeno il mio disegno, quello cioè di aumentare oggi le compagnie anzichè aumentare le batterie e i reggimenti di cavalleria. Avevo pregato gli onorevoli Baccarini e Pais di rimandare questa questione a quando si discuterà il disegno di legge sulla leva militare, poichè mi pareva che colà fosse più opportuno di discuterla; ma non hanno accettato.

Pais. Io ho accettato.

Ricotti, ministro della guerra. Ad ogni modo non è certo mio pensiero d'impedire ad ogni oratore di esercitare il suo diritto, sollevando, in sede di bilancio tutte quelle questioni che credono, anche quando le questioni non hanno relazione immediata col bilancio che si esamina, come sarebbe appunto la questione dell'aumento delle compagnie e delle batterie, la quale col bilancio attuale nulla ha che fare.

Baccarini. Chiedo di parlare.

Ricotti, ministro della guerra. L'onorevole Baccarini, per provare la sua tesi, cioè come sia importante aumentare l'artiglieria e la cavalleria, ha citate le guerre di Garibaldi, le guerre dei *sans-culottes*. Ma io potrei ritorcere i suoi argomenti contro di lui, e dirgli che quelle guerre, importantissime, militarmente e moralmente parlando, non furono vinte dalla cavalleria e dalla artiglieria.

Ma questa è una questione nella quale vi fui trascinato senza volerlo.

Ad ogni modo, io ripeto, l'onorevole Baccarini presenti un ordine del giorno per invitare il Governo a presentare un disegno di legge per aumentare l'artiglieria e la cavalleria; io lo respingerò e la Camera darà il suo giudizio. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Giovagnoli.

Giovagnoli. Secondo l'onorevole Baccarini, sembra che l'onorevole generale Ricotti abbia assunto la direzione del Ministero della guerra per disfare l'operato del suo predecessore; dando ascolto invece alle parole dell'onorevole Ricotti, egli sarebbe il più severo, ed il più rigido dei conservatori. (*Si ride*)

Io, che in molte cose non approvava le idee del ministro Ferrero, salutai la venuta dell'onorevole Ricotti al potere come l'inaugurazione di un nuovo sistema, tanto più che avevo notato, nel 30 giugno dello scorso anno, il modo col quale egli aveva dal banco di deputato, combattuto il suo antecessore. Ma, se ora egli dice che vuole conservare lo *statu quo* delle cose, permetta che io gli domandi perchè sia venuto al potere! (*ilarità*)

Ad ogni modo io sono contento che sia venuto e non sarò certo io che lo manderò via. Però, onorevole Ricotti, il conservare è buona cosa, a patto però che non si peggiori.

Nella risposta sua intorno alla milizia territoriale, Ella, onorevole ministro, con la sua abilità, ha scivolato, sopra la questione da me sollevata intorno a molti ufficiali superiori di quella milizia che domani forse si troveranno alla testa delle loro compagnie e dei battaglioni. Io le dissi, onorevole ministro, di modificare la legge sulla milizia territoriale e di rimediare agli scontri che si verificarono nel primo periodo nel conferimento dei gradi superiori di quella milizia, perchè coloro che hanno servito nell'esercito regolare, e che, nella milizia territoriale, troveranno poi essere loro superiori in grado quelle tali guardie pontificie alle quali accennai ieri. Questi siffatti ufficiali superiori di militare non hanno nè la competenza, nè la capacità, e non so in dati momenti quale autorità e competenza potranno far valere sopra gli abili ufficiali che hanno servito nell'esercito regolare.

Vengo ora ad un'altra questione. Padrone l'onorevole Ricotti di fraintendere le mie parole; padrone di apprezzare come vuole i documenti presentati da ufficiali che presero parte alla campagna garibaldina del 1867; ma non è padrone di dire che quella di Mentana non è una campagna riconosciuta...

Ricotti, ministro della guerra. [No, non l'ho detto.

Giovagnoli. ... perchè lo attesta anche una medaglia commemorativa appositamente coniatà.

Onorevole ministro, Ella non deve mettere insieme Mentana con Aspromonte: Mentana è campagna nazionale, ed Ella sa bene che, quantunque quella sia stata una piccola giornata combattuta da un piccolo esercito contro un esercito prepotente e sia riuscita una sconfitta, è stata però una sconfitta non infruttuosa e non ingloriosa, poichè, senza Mentana, noi non saremmo qui, in Roma a discutere in Parlamento. (*Bravo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Baccarini.

Baccarini. Ho chiesto di parlare per dire due sole parole. L'onorevole ministro Ricotti deduce male dalla vivacità abituale con cui parlo, la mia intenzione di provocare questioni politiche.

Io avrò il difetto, quando voglio esporre una questione, di farlo troppo francamente, non di nasconderla.

Per questa volta posso garantirlo che si inganna; se l'onorevole Pais ha presentato, cosa che io non avevo avvertito, un ordine del giorno per porre la questione politica sull'aumento degli uomini delle compagnie, o sul complemento dei corpi d'esercito colla cavalleria ed artiglieria; per parte mia dichiaro di astenermi dal voto, perchè io preferisco, come ho detto in altra occasione, che restino indecise codeste questioni piuttosto che comprometterle, e risolverle malamente per considerazioni dedotte da tutt'altra cosa che dal merito della questione che si discute.

Io poi non comprendo l'onorevole ministro quando dice che questa questione non riguarda il bilancio, e che si potrà discutere in occasione del disegno di legge sulla leva. Ma di grazia la legge di leva, se si riferisce ad una spesa, troverà nel bilancio il suo aumento corrispondente, e questi soldati che si vogliono chiamare sotto le armi non camperanno d'aria e di sole!

Se il sistema delle compagnie non costa nulla, allora è tutta una questione oziosa, perchè Ella ne può tenere anche 150 se non spende più di quello che è stabilito nel bilancio ordinario (come lo fu sotto il ministro precedente) e non ha bisogno di chiederlo alla Camera di tenerne 90 o 95. Chissà anzi quante volte non se ne avranno che 85 od 84, perchè mi pare che, ogni tanto, quando fa comodo, le compagnie si licenzino 8, 10 o 20 giorni prima.

Dunque con la legge di leva l'onorevole ministro vuole introdurre un sistema che nessun può oppugnare, se non in quanto la spesa è destinata piuttosto a quello che ad altro bisogno.

Siccome l'onorevole Ricotti ha detto nettamente che egli intende di non presentare più il disegno di legge complementare, perchè quella somma presa a poco intende impiegarla in aumento di fanteria da tenere sotto le armi, così io dico che ciò è relativo al bilancio; se non avesse conseguenza finanziaria, io non aprirei bocca ed aspetterei la legge di completamento, ancorchè non la presentasse, purchè non alterasse le condizioni del bilancio generale; ma quando ho la prova che questi 8 o 10 milioni si vogliono spendere per un

altro titolo, allora io credo di aver il diritto di esprimere la mia opinione.

E credo che si faccia male, perchè sono sicuro, lo ripeto per la decima volta, che fra 5 o 6 mesi ci vorranno altri 10 milioni per completare quello che ora non pare o si dice che non è necessario, e lo sarà invece tanto, che noi pagheremo l'uno e l'altro, ed io all'uno ed all'altro non mi voglio piegare. Ecco tutto.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Ripeto all'onorevole Baccarini una dichiarazione, che in parte gli ho già fatta, che cioè egli ha tutto il diritto di sollevare questa questione in occasione del bilancio, e che io glielo riconosco.

Ma gli faccio osservare che se io non avessi presentato la legge di leva o che almeno se non avessi accennato in essa di avere l'obiettivo di aumentare le compagnie di fanteria, e se la stessa dichiarazione non avessi fatto alla Commissione per le maggiori spese militari, in questa legge del bilancio egli non avrebbe trovato nessun indizio di questo mio pensiero.

Ora la Camera è pienamente libera, approvato il bilancio, di non approvare la legge per l'aumento delle compagnie, perchè quel piccolo aumento, che si dà alla forza delle compagnie, segnato in bilancio, non è già per raggiungere lo effettivo di 100 uomini; ma per avere un piccolo aumento nella forza di esse, per passare cioè dagli 85 o 86 uomini, agli 88 od 89; e con ciò siamo ancora nel limite della forza indicata nella relazione della legge del 1882.

Dunque, onorevole Baccarini, Ella vede che io non contesto il suo diritto di sollevare una questione, che io accetto; solo mi pare doverle osservare che non mi pareva conveniente sollevarla oggi in occasione del bilancio, perchè questo appunto non contempla il fatto, di cui si fa questione, cioè di portare l'effettivo delle compagnie a 100 uomini.

Presidente. Onorevole Pais, ritira o mantiene il suo ordine del giorno?

Pais. In seguito alle dichiarazioni dell'onorevole ministro, che intende discutere a fondo la questione a cui il mio ordine del giorno si riferisce, io, prendendo atto di queste dichiarazioni, lo ritiro, riservandomi di ripresentarlo quando verrà in discussione il disegno di legge sulla leva dei nati nel 1865.

Presidente. L'ordine del giorno Pais è ritirato.

Onorevole relatore, mi pare che non sia più il caso che Ella prenda a parlare.

Gandolfi, relatore. Due sole parole, in risposta

agli appunti fatti dall'onorevole Pais alla Commissione, perchè mi pare che egli non sia persuaso delle ragioni che io ho esposte nel mio discorso.

Egli dice che l'economia di 800,000 lire deve lasciarsi nel capitolo *Vestiarie* appunto perchè questa contribuiva all'aumento del fondo delle dotazioni.

L'onorevole Pais non ha ben compreso che fu appunto, per questo motivo, che l'economia fu accettata.

Forse mi sarò male spiegato. Queste dotazioni costituiscono le grandi riforme dell'esercito, e quindi la loro provvista non può farsi coi fondi dei capitoli ordinari, essendo una spesa straordinaria.

Per questo suo speciale carattere l'approvazione di questa spesa deve ottenersi con disegno di legge speciale, prima di poterla iscrivere in bilancio, sul quale non può essere portata che nella parte straordinaria al suo corrispondente capitolo.

Non dubiti l'onorevole Pais che questa via sia la vera e più regolare; e ad essa ricorrerà certamente l'onorevole ministro, qualora le dotazioni del vestiario dovessero trovarsi in sofferenza.

Una analoga dichiarazione fu fatta dal ministro in seno alla Commissione.

Per ciò che riguarda la requisizione dei quadrupedi, l'onorevole Pais non accetta le ragioni che ho esposte le quali tendevano a persuaderlo come l'attuale sistema a premi, proposto dal ministro, possa efficacemente venire in aiuto alla legge attuale di requisizione anzichè comprometterne l'applicazione. Ciò m'induce a dichiarargli che è mia opinione che il nuovo sistema a premi provvederà molto meglio della legge di requisizione. Ora si applicherà alla fanteria, e si vedrà se l'esperimento in più larga scala riesce, come, del resto, si spera; e sarà questa una gran fortuna perchè esso riuscirebbe a darci tutti i quadrupedi bisognevoli alla mobilitazione in 2 o 3 giorni.

Col sistema attuale invece non si è sicuri che le quarte sezioni delle batterie da 7 potranno essere presenti ai primi combattimenti.

Il vantaggio quindi è tutt'altro che disprezzabile, e, se occorrerà per ottenerlo anche una spesa sensibile, creda l'onorevole Pais che essa sarebbe assai bene impiegata.

Ha poi detto di esser dispiacente che sia chiamata all'istruzione una classe di terza categoria invece della classe di prima categoria del 1858. Ma io assicuro l'onorevole Pais che la classe di prima categoria del 1858 è chiamata pur essa.

Pais. Una parte.

Gandolfi, relatore. È chiamata tutta e non c'è che da consultare il bilancio, allo sviluppo del capitolo, a pagina 193, ove è detto:

“ Chiamata della classe di prima categoria della leva 1858 compresa ecc. 585,000 lire.

Dunque la classe è chiamata e non c'è alcuna questione da fare.

Per quanto poi alla allegata questione di costituzionalità che si vuol fare sostenendo che qui, in bilancio, vi sono proposte di spesa che dovevano provvedere ad aumenti di quadri ed invece ora si propongono per l'aumento degli effettivi delle compagnie, è proprio, come dissi, tutto un castello in aria, una cosa insussistente perchè la materia per fare una simile questione, non esiste in bilancio. Sei milioni, mi pare, dovrebbero vedersi, se realmente vi fossero stati portati per aumenti di quadri e fossero poi stati stornati colla nota di variazione.

Non c'è bisogno di essere relatore del bilancio o membro della Commissione del bilancio per persuadersene, basta soltanto leggere questo benedetto bilancio.

Io sfido chiunque a provarmi quanto asserisce l'onorevole Pais, il quale dovrebbe persuadersi che il relatore e gli altri membri della Sotto-commissione hanno fatto un diligente esame dello stato di previsione che stiamo discutendo, e vi hanno portato tutto quello spirito critico, che è, del resto, naturale in loro, appartenendo essi, maggioranza, al partito di opposizione.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole Pais.

Pais. Non comprendo il bisogno sentito dall'egregio relatore di scagionarsi da accuse che non ho mai avuto in animo di muovere nè a lui nè alla Commissione. Anzi ricorderà la Camera che ho reso omaggio alla sobrietà della relazione. Quindi, ripeto, sono rimasto molto sorpreso di queste continue risposte non necessarie.

Io lo ringrazio delle spiegazioni che egli ripetutamente mi ha date, ma queste spiegazioni non modificano punto gli apprezzamenti che ho dovuto fare nell'interesse delle cose militari. Io ho detto che avrei desiderato che le 800 mila lire, risultanti dalle economie sul vestiario, fossero andate ad aumentare le dotazioni meno esuberanti. Egli mi ripete lo stesso. Vede adunque che siamo d'accordo.

In ordine poi alla questione delle rimonte, io non sono niente affatto d'accordo con lui, perchè ritengo che essa sia una modificazione e quasi quasi, non esiterei a chiamarla una violazione flagrante della legge del 1873.

Non so comprendere come si possa logicamente sostenere che, spendendo un milione e mezzo all'anno senza avere un corrispettivo di proprietà di cavalli, noi facciamo bene, mentre con tale somma si potrebbero aumentare i cavalli di cui abbiamo bisogno in tempo di pace per la rimonta. Questi premi, lo dissi ieri e lo ripeto oggi, sono inutili, perchè vengono dati a cavalli che possiamo egualmente avere da un momento all'altro.

Ho citato, ad esempio, gli 800 cavalli idonei al servizio militare che esistono a Milano, attaccati ai tram e agli omnibus, e quelli che esistono nelle principali città d'Italia. Ad ogni modo rimanderemo questa questione alla sede ad essa riservata, cioè al capitolo corrispondente.

Mi riservo pure, se altri non lo farà, di svolgere la questione costituzionale più ampiamente di quanto ho potuto farlo oggi. Comprendo benissimo che non si tratta di nuove spese, ma, onorevole relatore, Ella sa che i cinque milioni che si dovranno spendere per aumentare di 8 o 10 uomini le compagnie, cioè per portarle da 86 a 96 uomini, si prendono precisamente da quella somma proposta dall'onorevole Ferrero, in un disegno di legge, allo scopo di equilibrare le unità speciali...

Presidente. Ma se si è detto che questa questione sarà trattata a suo tempo.

Pais. Ma rispondo all'onorevole relatore. Io gli domando se crede che sia costituzionale il fare questo trasporto di somma...

Gandolfi, relatore. Se non c'è!

Presidente. Ma se c'è un disegno di legge speciale?

Pais. Non sono io che ho sollevato ora tale questione, è l'onorevole relatore: e tanto più mi sorprende che egli abbia voluto rispondermi, in quantochè io non feci alcun rimprovero alla Commissione, ma al ministro. È dal ministro che attendo tale risposta; e siccome egli ha dichiarato che questa questione è rimandata a quando si discuterà il disegno di legge sulla leva dei nati nel 1865, io mi riservo di riproporla in quell'occasione.

Presidente. Così è esaurita la discussione generale.

Passiamo ora alla discussione dei capitoli.

(Si approvano senza discussione i seguenti capitoli fino al 10 inclusivamente.)

TITOLO I. *Spesa ordinaria.* — Categoria prima. *Spese effettive.* — *Spese generali.* — Capitolo 1. Ministero - Personale (Spese fisse), lire 1,663,300.

Capitolo 2. Ministero - Spese d'ufficio, lire 80,000.

Capitolo 3. Dispacci telegrafici governativi e spese di trasporti postali (Spese d'ordine), lire 35,000.

Capitolo 4. Casuali, lire 250,000.

Spesa per l'esercito. — Capitolo 5. Stati maggiori e Comitati, lire 4,019,300.

Capitolo 6. Corpi di fanteria, lire 44,690,600.

Capitolo 7. Corpi di cavalleria, lire 8,563,000.

Capitolo 8. Armi di artiglieria e Genio, lire 13,283,900.

Capitolo 9. Carabinieri reali, lire 20,124,800.

Capitolo 10. Corpo veterani ed invalidi, lire 524,000.

Capitolo 11. Corpo e servizio sanitario, lire 1,744,400.

Borrelli Davide. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Borrelli Davide. Su questo capitolo relativo al Corpo e servizio sanitario dell'esercito mi limiterò a fare alcune poche osservazioni, non volendo intrattenere la Camera di troppo, essendo già l'ora tarda; e mi occuperò specialmente delle malattie dominanti nel nostro esercito, non esclusa quella parte di esso che forma il nostro presidio in Africa, e delle cause che le promuovono, chiedendo al ministro della guerra provvedimenti sanitari di natura preventiva.

Questi, o signori, sono l'unica arma rimasta alla scienza medica per combattere, a tempo, tutte le malattie. Un giorno si credeva che nell'esercito non vi fossero malattie, e che i soldati si ammalassero o morissero sol quando avessero ricevute in guerra ferite violente prodotte da armi da fuoco.

Ma le morti molteplici dei soldati, sia che fossero cagionate da malattie acute o croniche, e le epidemie delle caserme mostrarono che anche l'esercito era soggetto alle malattie comuni al resto della popolazione; e mentre era nota la insalubrità di ogni arte, di ogni mestiere, di ogni professione, fu trovata ancora la insalubrità nella vita del soldato. Fu in questo tempo che s'iniziò lo studio dei rapporti scientifici sulle malattie dominanti negli eserciti. L'Inghilterra fu la prima a mettersi su questa via, e ben tosto fu seguita da tutte le nazioni civili di Europa, per modo che ora abbiamo sufficiente materiale scientifico per conoscere, con dati certi, qual sia l'estensione e l'intensità delle malattie sì del nostro esercito che di quelli appartenenti alle altre nazioni d'Europa.

Già in Italia, fino dal 1877, l'egregio professore Sormani, aveva presentato alla Giunta centrale di statistica presso il Ministero di agricoltura, industria e commercio, alcuni studi sulla mortalità del-

l'esercito italiano, dai quali conchiudeva che il quoziente di mortalità del nostro esercito era superiore alla maggior parte degli altri eserciti europei. Difatti, nel nostro esercito, dal 1864 al 1869, la mortalità media sopra mille soldati era di 16,3 mentre, nell'esercito prussiano, nel periodo che va dal 1861 al 1869, era di 6,4 per mille, e nell'esercito inglese, dal 1860 al 1870, di 9,5.

È vero che questa mortalità, dal 1870 al 1876, cominciò a diminuire pervenendo fino a 11,6 per mille, e più tardi, come nel 1880, scese fino a 10,6; ma non dobbiamo credere di esser pervenuti a tale miglioramento che ci renda interamente contenti. Che anzi questi confronti ci obbligano a studiare la causa della superiorità della nostra mortalità, ed anche le cagioni dei relativi miglioramenti. Altrimenti non sapremmo mantenere nella vera via della indagine scientifica i provvedimenti sanitari di natura profilattica.

Nè si creda che la mortalità del 10 per mille, nel nostro esercito, non si possa ridurre a più miti proporzioni, perchè tale è la proporzione di mortalità nel resto della popolazione del regno dai 20 a 25 anni, contandola soltanto fra i maschi.

Con questo criterio si cade in un fatale errore. Imperocchè dimentichereste che il nostro esercito è costituito dalla parte scelta della nostra popolazione, e che quando i soldati hanno malattie inguaribili sono riformati, e voi sapete che la parola *riformato* vi nasconde quanto sia l'aumento della mortalità.

Ma usciamo da queste considerazioni e studiamo le diverse malattie dominanti nell'esercito per vedere se sia possibile comprenderne le cause che le promuovono, e quindi stabilire quali siano i migliori provvedimenti igienici militari da adottarsi.

Cominciamo dall'esame delle malattie di petto.

Ogni anno, o signori, noi abbiamo la disgrazia di perdere, in media, circa 350 uomini per polmoniti, bronchiti e pleuriti, nonchè più di 300 per tubercolosi polmonale. Il che significa che sulla mortalità totale abbiamo il 40 per cento di morti per malattie di petto tanto acute che croniche. Che se volete ridurre queste cifre a singola specie troverete che su di mille soldati morti si ha 71 morti per malattie acute e 33 per malattie croniche di petto.

Codesto è un quadro spaventevole quando si pensa che tanta iattura avviene in coloro che presentarono uno stato generale di nutrizione piuttosto buono, e certamente anche buone le condizioni dell'ampiezza toracica.

Per comprendere la gravità di queste cifre,

bisognerebbe vedere, negli altri eserciti d'Europa, in quali miti proporzioni si trovano gli individui infermi per malattie degli organi respiratori sia comuni che d'indole tubercolosa. Per esempio, nell'esercito prussiano, dal 1874 al 1878, si ebbe in mille uomini di forza, la media di 0,81 di malattie acute, ed 1,11 per malattie croniche.

Nell'esercito francese, dal 1874 al 1877, vi fu 1,18 di malattie acute ed 1,70 di malattie croniche. È doloroso oltremodo a pensare, o signori, che mentre dalla Francia, dalla Germania, dall'Inghilterra i malati vengono a svernare in Italia, e a fare la cura climatica per molte malattie di petto, in specie per le malattie croniche; nel nostro esercito, invece, nella parte più robusta della popolazione da 20 a 25, si muore con maggiore proporzione.

Sono i metodi di cura forse non esatti? Sono forse i soldati male alloggiati nelle caserme? Sono male guardati nelle loro esercitazioni? Sono levati forse in stagione non buona? Sono levati anche quelli che hanno malattie polmonari incipienti? Io credo che ognuna di queste cagioni può esercitare la sua peculiare influenza sulla quota della mortalità maggiore che noi stiamo esaminando a proposito delle malattie polmonari del nostro esercito.

Sono i metodi di cura poco adatti? Facendo questa domanda non si sospetti però che io abbia poca stima del sapere clinico dei medici del nostro esercito, chè anzi debbo dichiarare che ogni dì crescono, nel suo seno, giovani animati dal più grande sentimento di portarvi tutte le contribuzioni scientifiche che formano il maggior premio di un paese civile e moderno.

Ma non debbo nascondere che vi sono certi sistemi, certe abitudini, che si vogliono per tradizioni dire militari, nelle quali traspare un po' di forza bruta sulla forza ragionante, traspare un po' di forza cieca sull'astro della ragione. Per esempio vi è un infermo di bronchite catarrale semplice dei grossi bronchi, la cui tosse molesta, un po' di dolore di capo, un certo grado di spezzamento nelle giunture lo farebbero degno della considerazione del medico, di aver cioè dritto al riposo, alla copertura calda, ed a tutto quello che occorre per curare i processi catarrali incipienti e leggieri.

Perchè a questi infermi non si prescrive tutto quello che la scienza chiede? Perchè si deve dimenticare sotto la disciplina dell'esercito quello che si è imparato per conseguire la laurea? Perchè, ripeto, si deve oltraggiare la scienza quando essa, colla sua missione umanitaria, non intende ad altro scopo che a quello di proteggere le forze

fisiche, e cerca sempre più di svilupparle? In ciò io dico che le cure mediche nell'esercito non sono adatte. Nell'esercito si suole reputare uno sfoggio di resistenza il fare tutto quello che, in generale, esce fuori dei limiti dei poteri fisiologici. Onde avviene che il nostro soldato, con una bronchite semplice catarrale dei grossi bronchi, obbligato di andare in piazza d'armi, obbligato a lavori muscolari che turbano maggiormente lo stato di nutrizione generale, obbligato a raffreddarsi di più, ritorna con una più grave polmonite catarrale che lo conduce alla tisi polmonare. Ma credete voi che dopo questo primo errore non se ne facciano altri? Mi duole il dirlo, ma, obbligato a richiamare l'attenzione del Parlamento sopra questa grave ed interessante questione igienica del nostro paese, devo confessare che altri errori si seguitano a commettere.

Questo infermo dopo dieci, quindici giorni è senza febbre, comincia, come è naturale in quella età, a farsi ilare e desideroso di uscire di letto. Questo desiderio non solo è appagato, ma lo si manda subito a fare il servizio. Ora se si facesse un'analisi completa della malattia sofferta da molti di questi infermi, si sarebbe obbligati di dire che la malattia è scomparsa per metà. Un'altra metà è latente nel polmone, e, alla prima occasione, si manifesterà di nuovo con fasi più gravi. Chi ha dunque dato dritto a questi signori medici dell'esercito di liberarsi così facilmente dalla loro responsabilità verso questa specie di malattie? Ne ignorano forse la natura e le tendenze gravi? No. Ebbene non si facciano interpreti di abitudini cieche; invece facciano il loro dovere, come in ogni cosa, da veri scienziati.

Questo aumento delle malattie polmonari del nostro esercito va attribuito al fatto che nella scelta, nell'esame della leva non si tiene conto di quelle note denominate dal titolo di scrofolosieretistica, per le quali è certo che nel soldato, con la vita che è obbligato a fare, si aumenterà la predisposizione alle malattie bronchiali e polmonari ed in preferenza alla tubercolosi polmonare.

Sono male alloggiati i nostri soldati? Io ho veduto, nelle provincie del napoletano, alcune caserme le quali mi hanno fatto conchiudere, senza tema di errore, che erano malissimo alloggiati; nelle caserme fredde umide, da ogni parte vi sono fessure che permettono l'introduzione dell'aria, spesso alcune porte aperte per vera fame di ossigeno, perchè la cubicità di aria per ciascun soldato credo che da quaranta a cinquanta metri cubi sia ridotta nemmeno a venti o venticinque.

E quindi, o signori, i soldati o soffrono freddo per

avere ossigeno e quindi vanno incontro a malanni per miasmi notturni, o rimangono chiusi e caldi per subire quelle leggerissime asfissie, le quali peraltro non avverrebbero se ad esse i rappresentanti dei Corpi dessero maggiore importanza.

Le lente, le leggiere asfissie notturne, o signori, alterano profondamente tutto il sistema nervoso e non poche e funeste azioni possono derivarne dal punto di vista della disciplina del soldato e del suo stato di nutrizione. E badate che, per il solito, queste leggiere asfissie notturne sono accompagnate anche da un grado di freddo delle membra del soldato perchè, come avete inteso, le camerate spesso sono freddo-umide.

Terribile e fatale condizione fisiologica questa del nostro organismo. Imperocchè mentre col l'acido carbonico aumentato nel sangue non si può attivare la nostra calorificazione, pure questa dallo stesso freddo è eccitata fino a fare gli ultimi sforzi, in un momento che le fonti calorifere sono destinate al riposo e il sistema nervoso a compensarci delle perdite fatte nel giorno.

Ed è in questo stato che il soldato nel domani è portato vestito alla leggiera in piazza d'armi per esercitare le sue membra al maneggio delle armi per la difesa del nostro paese.

Signori, avete difeso voi il soldato in questo modo? Io rispondo subito e dico, no. Voi senza saperlo, onorevole ministro, da quando si è coricato il soldato fino alla mattina l'avete messo in condizione che non può sopportare agevolmente non tanto le fatiche derivanti dai suoi esercizi muscolari, ma il violento raffreddamento, che quasi sempre vi si accompagna, massime nei mesi freddi e nelle regioni settentrionali d'Italia.

Eccovi o signori, un'altra sorgente delle malattie polmonali tanto acute che croniche. Così ho risposto anche alla domanda se forse erano i soldati male guardati nelle loro esercitazioni. Veniamo ora a vedere se sono levati in stagione non buona.

Si, o signori, il nostro esercito è levato in una stagione poco opportuna. Imperocchè tra il gennaio ed il febbraio, in Italia, abbiamo le più grandi variazioni possibili del nostro clima per modo che mentre a Palermo abbiamo 12 gradi, a Messina egualmente, a Napoli quasi all'incirca, in Piemonte, in Lombardia, abbiamo spesso zero o qualche cosa di sotto. Vi pare ora che un soldato levato in questi mesi debba, oltre il dolore di allontanarsi dai propri congiunti, dalle proprie abitudini, per prenderne altre del tutto nuove, difficili, piene di lavoro, di angustie morali e materiali, debba soffrire dico anche di esser portato dalla temperatura di 12 gradi a quella di zero?

Se si sapesse ben bene esaminare quanta perdita si fa da tutti questi soldati nuovi nel loro sistema nervoso in questa nuova situazione, si sarebbe molto più prudenti, nel mese della coscrizione, di spedirli subito nelle regioni opposte d'Italia, sottoponendoli a molte manovre. La coscrizione, onorevole ministro, dovrebbe esser fatta in ottobre, quando non ancora si sono verificati estremi sbilanci di temperatura nelle diverse regioni italiane e perciò meglio e più facilmente le reclute potrebbero sopportare.

Sono reclutati anche quei soldati che hanno iniziali malattie polmonari, donde una maggiore mortalità?

Io non ho difficoltà a dire di sì. Potrei citare innumerevoli esempi d'individui tenuti in cura per alveoliti catarrali guariti solo temporaneamente, ma i cui focolai esistevano tuttavia nel polmone; ebbene tanto nella prima visita, quanto nella seconda visita non fu possibile di ottenere la riforma di tali soldati.

Onorevoli signori, in tutti i casi si aspettano le fasi gravi di questi infermi per riformarli.

Ma perchè non si provvede a tempo? Io non me ne so dare tanta ragione, mi auguro che il ministro della guerra impartisca l'ordine ai capi di Corpo di lasciare libertà completa di azione ai medici militari, come pure raccomandi a questi di studiare attentamente tutti gli ammalati quando il loro aspetto non dà segni di florido stato di salute, per evitare che noi seguiamo ad avere maggiore mortalità per malattie polmonari che non abbiano altri eserciti di Europa.

Ora vogliamo esaminare rapidamente la febbre tifoidea fattasi anche frequente nel nostro esercito in tempo di pace, cioè quando vive dentro le caserme.

Da una relazione del generale Torre apprendiamo che i militari della bassa forza morti per febbre tifoidea e per tifo furono nel 1876, 378, pari a 1,83 per mille; nel 1877, 360 pari a 1,83; nel 1878, 864 pari a 2,37; nel 1879, 445 pari a 2,19; nel 1880, 433, pari a 2,2.

Come abbiamo visto, muoiono nel nostro esercito ogni anno circa 400 giovani.

Anche in ciò noi siamo per mortalità superiori alla maggior parte degli eserciti di Europa.

Per esempio, mentre la media del nostro quinquennio corrisponde al 2 per mille; nell'esercito inglese dal 1876-79 è di 0,31; nell'esercito prussiano dal 1874-77 è di 0,95; nell'esercito austriaco dal 1876-80 è di 0,58. Solo troviamo che l'eser-

cito francese ci avanza perchè dal 1874-77 la media dei morti per tifoide e per tifo su di mille di forza fu di 3,37.

Dimostrata la nostra mortalità per questa specie di febbri infettive, noi dobbiamo fare una breve per quanto importante osservazione. Oggi noi siamo pervenuti a gravi conclusioni igieniche dal punto di vista della profilassi di queste febbri, in particolare della tifoide.

Senza fermentazioni di sostanze organiche in mezzo di cui si svolgono i germi di questa malattia è impossibile di averla — come pure se questi germi non si uniscono all'acqua che si beve in preferenza, od anche all'aria che si respira, onde è che quando è cominciata a scoppiare, con un po' di buon volere, con un po' di indagine scrupolosa si può arrivare a soffocare l'ulteriore svolgimento e diffusione. Sì, onorevole ministro, se io fossi medico militare, ed avessi pieni poteri, s'intende igienici, io prometterei di non fare avanzare la malattia al di là dei primi casi. Ai letamai delle stalle dovete rivolgere l'attenzione, all'acqua che può rimanere infettata dai cessi delle compagnie e dei reggimenti, e perfino alle latrine. Io sono immensamente meravigliato come si permetta che le latrine delle compagnie abbiano rapporti coll'aria delle camerate. Si crede da alcuni che basti che le latrine sieno discoste, sieno aperte di notte per esser sicuri che i gas mefitici e pregni di germi infettivi non possano pervenire alla camerata. Invece, o signori, la camerata, in questo caso, è una stanza di aspirazione di tutto quel ben di Dio che viene dalle latrine. Ecco un errore gravissimo che io sono meravigliato come finora non si sia corretto.

Basterebbe per persuadersene la diversa temperatura delle latrine nel tempo di notte, che è più bassa in confronto di quella che è nella camerata, per assicurarsi di questo terribile stato in cui si trova il povero soldato nel tempo che dorme. Io sono convinto che l'onorevole Ricotti voglia provvedere, a tempo, a questo supremo bisogno del nostro esercito, che è il bisogno più prezioso della nostra nazione.

Ora veniamo a vedere la maggiore delle disgrazie sanitarie del nostro esercito, ossia la frequenza della febbre malarica.

Per dimostrarvelo, o signori, non ho bisogno di molte parole. Dico solo che mentre in Inghilterra ed in Prussia muore un soldato sopra mille; in Italia ne muoiono 47. Ciò è una desolazione che farebbe prorompere in una lagrima di dolore se non si avesse la speranza di vincere simili sventure.

Egli è vero che noi, per condizioni geografiche e climatiche, siamo in uno dei paesi più malarici di Europa, ma a me non pare che si faccia cosa alcuna dal Ministero della guerra per impedire questo annuale disastro nella salute del nostro esercito. Sì, o signori, è un vero disastro, imperocchè se si pigliassero tutti questi soldati morti per malattie che si potrebbero evitare, essi potrebbero dare una grande battaglia per la difesa della nostra nazione e forse con minore perdita di vite e con vittoria insieme.

Ecco perchè bisogna assolutamente muoversi, andare avanti e provvedere. Cosa si fa dal Ministero della guerra per le caserme site in luoghi malarici? Debbono continuare ad esistere sempre perchè così piace al ministro, ad onta che sieno la cagione di tanti morti? Cosa fa il ministro della guerra per le stagioni nelle quali ricorre più intensa la infezione malarica? Cosa fa per le sentinelle nel tempo della sera e della notte? Ha provveduto almeno che di notte queste sentinelle stessero al coperto, tanto da evitare la respirazione dei miasmi? Ha studiato se in alcuni luoghi si possano evitare queste guardie? Perchè nella stagione autunnale nei luoghi malarici non si mandano i soldati su di un'altura per quivi farli rimanere per tutto ottobre, od almeno fino al cadere delle grosse piogge?

E che dice a questo proposito il ministro della guerra di alcune caserme, che quantunque monumentali, storiche per condizioni igieniche incomparabili, e site in piani ridenti e saluberrimi debbono rimanere orbate, vuote, chiuse al soldato, mentre le altre nuove sono molto discutibili dal loro punto di vista igienico?

È vero che si dice che le caserme furono distribuite secondo i bisogni strategici dell'Italia, e non v'ha chi non creda in buona parte all'esattezza di queste ragioni. Ma io per conto mio aggiungo che non poche sono state fatte, ed altre se ne faranno, per uso e comodo dei voleri ministeriali. Che poi in ciò ci vada di mezzo la salute del soldato, sarà querimonia di qualche solitario deputato che verrà a farla!

Onorevole ministro, questo modo di procedere poco altro durerà, ed il linguaggio vero, quello cui è affidato il reclamo dei bisogni della nazione sarà senz'altro ritardato ascoltato nelle pareti di questa Camera.

Non è che io, per rimpicciolire la questione, voglia parlare della caserma di Nola rimasta abbandonata da più anni senza ragione alcuna, ed oggi, destinata per maggiore obbrobrio, quella

vantata opera d'arte del Vanvitelli, ai detenuti.

I nostri architetti, onorevole ministro, nel fare una caserma nuova, la possono raffigurare con stile moderno, vi possono anche introdurre sistemi igienici guadagnati alla scienza cogli ultimi progressi, ma li sfido tutti a farne una simile, bella per ampiezza, per semplicità, e più ancora bella per il sito incantevole ove è posta: appiè di una secondaria giogaia di Appennini campani, tutti rivestiti di una rigogliosa vegetazione, e perciò sempre verdeggianti, scoperta un po' al nord per essere ventilata dai venti di questo polo, ma non del tutto esposti, circondata da campagne fertilissime del ridente Agro nolano, traversato da due ferrovie, una la romana, l'altra quella a sezione ridotta Napoli-Nola-Bojano, ove i soldati vi sono stati sempre in buonissima salute, e giammai morirono per alcuna febbre intermittente. Si faccia senno un po', onorevole ministro, nello studiare le caserme, ed io sono sicuro che la caserma di Nola non sarà trasformata in un carcere, ma vi rimarrà il genio di Vanvitelli consacrato alla difesa della salute del soldato, che è la difesa della nazione.

Il giorno che lo studio delle caserme si farà senza spirito militare assoluto, senza spirito ministeriale, ma si farà dal punto di vista dei nostri bisogni strategici connessi ai bisogni igienici, salutarî, profilattici delle malattie gravi del nostro soldato, io sono convinto che molte caserme conservate le demoliremo, ed alcune rimaste vuote, saranno di nuovo allietate dalla presenza dei loro naturali abitatori.

Il più doloroso, in questa faccenda delle caserme in Italia, è questo, che cittadini che si arrolano alle armi per la difesa del nostro paese, e nativi di regioni salubri, vengono a guadagnare una malattia gravissima in una caserma sita in ambienti malarici. In questo solenne contrasto lo Stato italiano fa una figura poco civile, permettetemi l'espressione, chè non ne trovo un'altra. Sì, al cittadino soldato di sana costituzione, non per guerra, non per esercitazioni, non per il mestiere delle armi, ma per la dimora insalubre, lo Stato regala una malattia che spesso è inguaribile.

Fino a che si tratta di un soldato proveniente da luoghi malarici, io lo intendo facilmente, perchè non sempre la natura si mostrò benigna nell'assegnarci una culla salutare; ma per chi ebbe tale fortuna, non è questione di poco momento il rinunziarvi, e per maggiore strazio pigliando un male gravissimo.

Vi è un periodo di mali per l'infezione cronica

malarica che impediscono all'infermo, nel vero senso della parola, di recuperare il pristino stato della salute. Ma noi in Italia abbiamo un altro curioso avvenimento per ciò che si riferisce alle malattie infettive. In ogni anno al tempo della primavera gli ospedali militari ricevono in media 1300 morbilloso. Negli otto anni dal 1873 al 1880 morirono per morbillo più di 600 militari. Come spiegasi simile avvenimento periodico della stessa natura di malattia? Indubitatamente le cose stanno in questo modo. Le nostre reclute vengono chiamate sotto le armi nell'inverno, epoca nella quale suole dominare quà e là, sparsa in varie regioni d'Italia, una piccola epidemia di morbillo, onde avviene che qualcuna di queste, portando i germi con sè, o li comunica ai compagni del distretto o a quelli del reggimento ove viene incorporata. E se la recluta non è una sola, ma sono diverse, eccovi il contagio propagato.

Anche per questo grave inconveniente nei distretti i soldati dovrebbero stare un poco di più, perchè il medico possa studiare se nel distretto vi sono casi di morbillo, ed anche fino a che il periodo della più prudente incombazione sia cessato.

Ora poche parole sulle malattie dell'apparato digestivo.

Queste sono ben poche, come sono poche sempre queste malattie nei giovani dediti al lavoro muscolare. Quando l'aria aperta e l'esercizio ginnastico muscolare non offende nessuna funzione, quella che se ne invigorisce d'avvantaggio è la digestione. Ma vi sono malattie cagionate da una dieta deficiente? Questo non si può dire. Il nostro soldato ha dieta sufficiente, e quando si è abituato alla nuova vita, si vede subito prosperare. Ma io credo che la dieta del nostro soldato sia insufficiente dal punto di vista delle sostanze azotate, e se dovessi io dirigere questa branca del servizio militare, sostituirei ad una piccola parte di fecola una maggior parte di azoto. Il nostro soldato mangia troppi farinacei; onde è che io vorrei una migliore correlazione nelle parti degli alimenti, in ispecie se fosse fatta con criterio secondo le diverse regioni d'Italia e stagioni. Non vi pare, onorevole ministro, che il nostro soldato, specie di fanteria, appena al secondo anno, si fa tosto rotondetto, si avviluppa di bastante adipe, suda facilmente ed abbondantemente, e se dovesse rimanere in questa ferma dieci o dodici altri anni, diventerebbe senza altro obeso? Vi pare, onorevole ministro, che questa prospettiva della nutrizione del nostro soldato ci possa lusingare di troppo? Ed io aggiungo di più che se si vuole continuare nella politica coloniale, propor-

zionando meglio la quantità delle sostanze azotate verso le amidose voi avreste uomini di forza muscolare più energica, uomini più delicati ma più forti, uomini che sudino di meno, e sentano minore bisogno di bere, soldati più acconci a sopportare lavori e sacrifici che loro impone il santo nome di Italia in climi stranieri ed inclementi.

Ora una parola sul nostro presidio in Africa.

Il paese si era impensierito della salute dei nostri soldati in Africa; chiedeva con impazienza del loro stato di salute, ed il Ministero, dopo poco tempo, sodisfece a questo legittimo desiderio. Vennero le notizie, e sul bollettino si diceva che i soldati nostri, laggiù, stavano meglio di quelli che vivono sul continente italiano, e che se vi era qualche febbre, questa era di natura tifoica.

A dire il vero non pareva proprio vero leggere che in Africa v'erano 39 infermi per mille soldati, mentre qui, presso di noi, se ne hanno 40 per mille.

Per spiegarsi questo paradosso bisogna ricordarsi che i soldati mandati in Africa erano i più scelti per salute e quindi più resistenti. L'onorevole Ricotti ha fatto una selezione naturale nei nostri soldati in Africa; la natura avrebbe impiegato chi sa quanti secoli e quante vittime richieste dai bisogni del così detto adattamento delle specie.

Ebbene dite il vero, onorevole ministro, avete mandato i buoni soldati in Africa facendo rimanere in Italia lo scarto, e così solo, o signori, si può spiegare la sorprendente notizia che in Africa, ad onta del calore torrido, ad onta della mancanza di acqua, ad onta di lavori che io giudico ancora forse eccessivi, i nostri soldati infermi per ora siano minori di quelli del continente italiano. Ma credete poi, davvero, onorevoli signori, che questi soldati in Africa stiano meglio, nel vero senso della parola? A questa domanda potrebbero rispondere i medici del servizio fornendoci i dati della loro digestione, del loro peso giornaliero scadente, del loro cuore più frequente e più debole, del loro stato di forze muscolari e nervose.

A suo tempo vedremo questi bollettini quanto diranno il vero! Ma si è parlato di febbri tifoidee. Io penso esser difficile che in quelle località si avverino le febbri tifoidee, salvo che in quelle capanne non se ne costituiscano speciali condizioni. Ma in un suolo dove manca l'acqua, dove mancano cessi e latrine, e perfino le fogne, io dico ci mancano i primi elementi che nei paesi civili contribuiscono allo svolgimento ed alla persistenza del contagio delle febbri tifoidee. In un

clima, dove la temperatura è di 35 o 40 con un suolo sabbioso e scottante, appena le materie fecali di un infermo si sono gettate, si essiccano e si rendono inerti alla fruttificazione e propagazione di germi.

Tutto sommato, senza pretendere di essere nel vero, io ho fondato sospetto che nel nostro presidio di Assab e di Massaua i casi di febbri tifoidee siano casi d'insolazione. Per la qual cosa propongo all'onorevole ministro che ordini che ci si faccia sapere la storia degli infermi, e di quelli morti; e che ci mostrino anche le note anatomiche. In tal modo il Parlamento, la nazione sapranno quanto sangue costi la nostra spedizione in Africa e di quali malattie ivi si muoia. (*Bene! Benissimo!*)

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro della guerra.

Ricotti, ministro della guerra. Rispondo solamente all'ultimo punto toccato dall'onorevole Borrelli.

Egli ha parlato della mortalità fra le nostre milizie d'Africa, come di un disastro. Io, a dir vero, temo un peggioramento; e lo temo perchè, laggiù, con quella temperatura, non si sa come si andrà a finire; ma, finora, non v'è niente di grave. L'onorevole Borrelli ha parlato di febbre tifoidea; ed io, naturalmente, non posso tenergli dietro in una questione scientifica di questa natura.

Con un telegramma giuntomi ieri, in data del 4 giugno, mi si annuncia che a Massaua in tutto il mese di maggio sono morti di insolazione due uomini; che ad Assab, uno è morto di tifoidea ed un altro non so bene se di tifoidea o di insolazione: perchè il telegramma in questo punto, non è abbastanza chiaro. L'onorevole Borrelli vorrebbe che mandassi Commissioni in Africa; che ordinassi sezioni, per esser certi se un soldato sia morto di una malattia o di un'altra.

Mi scusi, onorevole Borrelli, ma mi pare che Ella si lasci di troppo trasportare dall'amore della scienza. (*Si ride*)

L'onorevole Borelli ha detto che nessun esercito di Europa ha una mortalità come il nostro; io, invece, affermo che vi sono quattro grossi eserciti in Europa, di cui due hanno una mortalità maggiore e due una mortalità minore del nostro. Dunque il nostro ha una mortalità media. E posso provare che la mortalità dell'esercito nostro una volta era del 12 e del 13 per 1000, e che ora è circa del 10 per 1000 all'anno. Quindi si ha un notevole miglioramento.

Aggiungo che tale mortalità non è certamente superiore a quella di tutto il resto della popolazione

di eguale età, e che, del resto, il Governo da molti anni si prende molta cura della igiene dell'esercito.

Naturalmente non si possono far miracoli: non si possono crear caserme nuove, da un giorno all'altro, e tali che soddisfacciano a tutte le esigenze della scienza moderna; in ciò si incontrerebbero difficoltà immense e non solo di spesa, ma anche perchè, lo creda l'onorevole Borrelli, quando fosse fatta una caserma modello, che fosse stata approvata da un consesso medico, un altro medico la troverebbe mal costrutta. (*Si ride*)

Non è dunque facile di risolvere simili questioni.

L'onorevole Borrelli ha manifestato il desiderio che la leva si eseguisca in stagione più opportuna che non lo sia in gennaio. Ora egli sa che son già due anni che il Governo ed il Parlamento hanno deciso che si eseguisca in novembre. L'anno scorso non s'è potuta eseguire nel mese di novembre perchè il cholera l'ha impedito. Ma il fare la leva nel mese di novembre è cosa utile anche militarmente parlando, cioè per fare l'istruzione.

Questo sistema fu accettato da tutti, malgrado la notevole maggiore spesa, perchè ciò concorreva al miglioramento igienico dei soldati.

Egli ha parlato poi di gente che si prende da una data regione per mandarla in altre località che sono malsane. Ora io gli osservo che da molti anni si è stabilito che in due o tre centri malsani, ci siano delle compagnie locali composte di gente del luogo, poichè questi uomini avendo sempre vissuto in quei luoghi, possono anche vivero ivi da militari.

Creda pure l'onorevole Borrelli che molto si fa, e molto si farà, e stia certo che si prenderanno in considerazione le cose savie che egli ha dette.

Ad ogni modo ho creduto opportuno di rettificare quanto egli ha detto circa le condizioni sanitarie dei nostri soldati in Africa.

L'onorevole Borrelli ha inoltre asserito che si fece una scelta dei nostri soldati inviati in Africa, cioè, che fu mandato in quelle regioni il fiore dell'esercito.

Egli s'inganna di molto. Prima di tutto perchè nessuno fu mandato in Africa che non appartenesse ai reggimenti designati. In secondo luogo poi, le compagnie sono partite intere. Ma siccome la compagnia non era composta che di 50 o 60 uomini, fu completata con altri uomini, i quali non furono scelti, ma naturalmente furono visitati, per esser sicuri che non vi andassero dei malaticci. Ma ripeto non vi è stata veruna scelta.

Non so se a Napoli l'abbiano fatta questa scelta,

ma se l'hanno fatta, fecero cosa contraria agli ordini impartiti.

Del resto, dichiaro all'onorevole Borrelli, che terrò conto delle osservazioni da lui fatte, e dichiaro anche che il Governo porrà ogni sua cura, malgrado la spesa rilevante, nel migliorare le condizioni di salute dei nostri soldati.

Presidente. Onorevole Borrelli, è soddisfatto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro?

Borrelli Davide. Mi dichiaro soddisfatto e lo ringrazio.

Presidente. Se non vi sono altre opposizioni, il capitolo 11 s'intenderà approvato.

(*È approvato.*)

Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione.

Discussione sull'ordine del giorno.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Ne ha facoltà.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. La Camera ha cominciato la discussione del progetto di legge, che è segnato al numero 8, sulla responsabilità dei padroni, nei casi di infortunio degli operai. Ho sperato per più giorni che questa discussione potesse continuare e finire nelle sedute ordinarie; ma, oramai, non mi pare possibile, perchè vi sono i bilanci e le altre leggi, che necessariamente debbono essere approvate prima del 30 giugno.

A me pare, che non sia conveniente che la Camera lasci sospesa la discussione d'un progetto di legge di tanta importanza, e quindi, per quanto io sia alieno dal proporre sedute mattutine, pure, come il minore dei mali, propongo che si continui e si termini la discussione dell'indicato disegno di legge in sedute mattutine a cominciare da domani, e così in altre tornate, con quell'intervallo tra l'una e l'altra, che crederà conveniente il nostro presidente di stabilire.

Presidente. La Camera sa che sono stato sempre contrario alle sedute mattutine, ma trattandosi di un disegno di legge, la cui discussione è già cominciata, e che non si potrebbe condurre, a termine nelle sedute pomeridiane, io acconsento nella proposta dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio.

Metto dunque a partito la proposta dell'onorevole ministro di agricoltura e commercio perchè domani si tenga una seduta mattutina per proseguire la discussione del disegno di legge: "Re-

sponsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. »

Chi approva questa proposta voglia alzarsi.

(È approvata.)

Si stabilirà poi in quale altra seduta mattutina la medesima discussione debba continuare.

Sani Severino. Chiedo di parlare.

Severi. Chiedo di parlare.

Presidente. L'onorevole Sani Severino ha facoltà di parlare.

Sani Severino. Ho chiesto di parlare per domandare che si stabilisca una seduta straordinaria per la discussione di alcune petizioni che sono state presentate.

Presidente. Ma, onorevole Sani, è impossibile; io non mi sento di rispondere del servizio della Camera.

Sani Severino. Allora il diritto di petizione diventa illusorio.

Presidente. Dica quel che vuole, onorevole Sani; ma la Camera non può fare più di quello che fa e gl'impiegati non possono prestare un servizio maggiore di quello che prestano.

Sani Severino. Mi riservo di presentare una proposta perchè si riferisca sopra alcune petizioni; altrimenti è meglio sopprimere questo diritto.

Presidente. L'onorevole Severi ha facoltà di parlare.

Severi. Rammento che pochi giorni fa presentai una domanda d'interrogazione diretta al ministro dell'interno per il sequestro di alcune corone avvenuto in Arezzo.

I ministri presenti s'incaricarono di comunicarla al presidente del Consiglio assente dalla Camera per malattia.

Io non insistei, per debito di cortesia, nel giorno successivo, perchè mi fosse indicato da qualcuno dei ministri, i quali tutti rappresentano il Governo innanzi al Parlamento, il giorno in cui avrebbe potuto aver luogo lo svolgimento della mia interrogazione. Ma l'onorevole guardasigilli dichiarò, a nome del ministro dell'interno, che, nel primo giorno della settimana successiva il ministro dell'interno stesso avrebbe potuto presentarsi alla Camera e che, nel caso contrario, avrebbe incaricato un altro collega di stabilire il giorno per lo svolgimento della mia interrogazione.

Credevo mio dovere rammentare tuttociò, perchè, altrimenti, cotesto svolgimento sarà rimandato alle calende greche, oggi specialmente che la Camera sta per chiudersi. Perciò io domando se

qualcuno dei ministri risponderà per il ministro dell'interno nel caso in cui la sua malattia si prolungasse ancora.

Presidente. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Rispondo all'onorevole Severi che il Governo è solidale; ma la interrogazione da lui accennata si riferisce a cose di fatto che gli altri ministri non hanno il dovere e la possibilità di sapere. Quindi mi limito a ripetergli l'assicurazione, che farò nuove premure all'onorevole ministro dell'interno e all'onorevole guardasigilli di rispondere alla sua interrogazione; ad ogni modo sia certo che non si chiuderà la Camera senza tale risposta.

Turbiglio. Chiedo di parlare.

Presidente. Onorevole Turbiglio che cosa intende dire?

Turbiglio. Vorrei pregare l'onorevole ministro d'agricoltura e commercio di fare istanza presso l'onorevole presidente del Consiglio, affinchè, nel giorno medesimo, in cui egli crederà di rispondere alle altre interrogazioni risponda anche alla mia.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Lo farò, stia certo.

Severi. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Severi. Io vorrei completare la mia domanda. Non pretendo che si stabilisca il giorno preciso in cui debba aver luogo lo svolgimento della mia interrogazione, ma finora non ho capito neppure se qualche altro ministro risponderà per il presidente del Consiglio, nel caso in cui la sua indisposizione, disgraziatamente, continuasse.

Vorrei che l'onorevole Grimaldi, dopo aver conferito col suo collega, riferisse in proposito.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Chiedo di parlare.

Presidente. Parli pure.

Grimaldi, ministro di agricoltura e commercio. Io non posso impegnarmi a dire se e quando si potrà rispondere; posso impegnarmi soltanto a dichiarare che prima delle vacanze sarà svolta la interrogazione dell'onorevole Severi. Riferirò intanto al presidente del Consiglio quello che è qui oggi avvenuto.

Presidente. Come l'onorevole Turbiglio ha inteso, quando l'onorevole ministro dell'interno sarà in condizione di poter venire alla Camera, egli risponderà alla sua interpellanza unitamente alle altre presentate prima, tra le quali è quella dell'onorevole Musini. Nel caso poi che l'onorevole presidente del Consiglio non potesse intervenire

alla Camera, allora il Governo risponderà per mezzo degli altri ministri.

Severi. Ma scusi, onorevole presidente, io desidererei almeno sapere dal Governo quando potrà rispondere alla mia interrogazione.

Presidente. Onorevole Severi, la Camera stabilirà il giorno in cui dovrà svolgersi la sua interrogazione.

Intanto prenda atto delle dichiarazioni dell'onorevole ministro di agricoltura, il quale ha detto che ne informerà l'onorevole presidente del Consiglio.

Avverto la Camera che per la seduta speciale di giovedì sono iscritti nell'ordine del giorno i disegni di legge:

1° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Catania pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado.

2° Approvazione della convenzione conclusa tra il Governo e la provincia di Messina pel pareggiamento di quella Università alle altre di primo grado.

3° Convenzione conclusa tra il Ministero della pubblica istruzione, il comune e la provincia di Genova sul pareggiamento della Università a quelle di primo ordine. (295) (*Urgenza*)

4° Proroga del corso legale dei biglietti degli Istituti di emissione.

La seduta è levata alle ore 7, 30.

Ordine del giorno per le tornate di domani.

Seduta antimeridiana.

Seguito della discussione del disegno di legge: Responsabilità dei padroni ed imprenditori nei casi di infortunio degli operai sul lavoro. (73) (*Urgenza*)

Seduta pomeridiana.

1° Seguito della discussione sullo stato di previsione delle spese del Ministero della guerra per l'esercizio 1885-86. (258-A)

2° Leva militare sui giovani nati nel 1865. (303)

3° Autorizzazione di spese per distaccamenti militari nel Mar Rosso. (329)

4° Stato di previsione della spesa per l'esercizio finanziario del Ministero del tesoro. (251)

5° Riconoscimento giuridico delle Società di mutuo soccorso. (127) (*Urgenza*)

6° Modificazioni alla legislazione sugli scioperi. (114)

7° Ordinamento dei Ministri e istituzione del Consiglio del Tesoro. (187) (*Urgenza*)

8° Disposizioni intese a promuovere i rimboschimenti. (35) (*Urgenza*)

9° Abolizione delle decime e di altre prestazioni fondiari. (86) (*Urgenza*)

10° Stato degli impiegati civili. (68) (*Urgenza*)

11° Pensioni degli impiegati civili e militari, e costituzione della Cassa pensioni. (22) (*Urgenza*)

12° Estensione alle provincie Venete, di Mantova e di Roma della legge sulla coltivazione della risaia. (194) (*Urgenza*)

13° Ampliamento del servizio ippico. (208) (*Urgenza*)

14° Provvedimenti relativi alla Cassa militare. (23)

15° Impianto di un osservatorio magnetico in Roma. (207)

16° Riforma della legge provinciale e comunale. (1)

17° Riordinamento dell'imposta fondiaria. (54)

18° Disposizioni sul divorzio. (87)

19° Provvedimenti per Assab. (242) (*Urgenza*)

20° Disposizioni sulla vendita di beni comunali incolti. (269)

21° Suddivisione della circoscrizione giudiziaria ed amministrativa mandamentale di Pistoia. (118)

22° Accordo fra l'Italia ed il Siam circa l'importazione e la vendita delle bevande nel Siam. (290)

23° Trattato di commercio fra l'Italia e la Corea. (291)

24° Estensione della pensione dei Mille di Marsala agli sbarcati a Talamone. (216) (*Urgenza*)

25° Disposizioni relative alla costruzione del palazzo del Parlamento. (169)

26° Ordinamento del credito agrario. (268)

27° Modificazioni al repertorio della tariffa doganale. (191)

28° Costruzione di un fabbricato ad uso di stazione per l'imbarco e lo sbarco dei passeggeri nel porto di Genova. (309-A)

29° Modificazioni al Codice della marina mercantile. (308)

30° Autorizzazione di spesa per lo studio di progetti d'irrigazione. (306)

31° Leva di mare sui giovani nati nel 1865. (327)

PROF. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.